PENNE MOZZE

Anno XXVII° - Quadrimestrale - N° 10 - Giugno 1999
PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PENNE MOZZE
FRA LE FAMIGLIE DEI CADUTI ALPINI

Registrazione presso il Tribunale di Treviso del 18.X.1972 n° 315
Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/C legge 662/96 - Filiale di TV
Direzione e Redazione presso:
Sezione A.N.A. Via Della Seta, 57 - 31029 Vittorio Veneto

LA STORIA NON È RETAGGIO DI PARTE, MA ATTESTAZIONE DI VERITÀ..!

«As.Pe.M.» ASSEMBLEA 1999

L'Assemblea si è tenuta lo scorso 27 marzo 1999 presso la sede del Gruppo alpini di Cison di Valmarino, gentilmente messa a disposizione per l'occasione. Dopo il saluto alla Bandiera e un minuto di raccoglimento in ricordo di Coloro che "*sono andati avanti*" , i Soci presenti hanno nominato presidente dell'Assemblea Lorenzo Daniele in quanto presidente uscente non ricandidato.

Primo a prendere la parola è stato Lorenzo Daniele, del quale riportiamo la relazione ed il suo saluto:

Gentili Signore, Soci dell'As.Pe.M., Presidenti delle Sezioni A.N.A., Presidenti delle Ass.ni d'Arma, carissimi Amici alpini, è motivo di grande onore per me rivolgere un caldo saluto a voi tutti e un vivo ringraziamento per avere accolto il mio invito a partecipare a questa Assemblea dell'As.Pe.M. Prima però di iniziare i lavori, invito tutti a rendere omaggio alla Bandiera, e a ricordare con raccoglimento i Caduti e i Soci dell'As.Pe.M. deceduto nel corso dell'anno passato e nei primi mesi di questo 1999.
Inizio questa mia relazione con viva commozione, perché essa riassume un servizio durato nove anni quale presidente di questa Associazione.
L'As.Pe.M. fu fondata 21 anni fa da Mario Altarui che ne fu guida sicura fino alla morte, avvenuta alla fine di agosto del 1989. Dopo un breve interludio del dr. Antonio Perissinotto, che resse l'Associazione per un paio di mesi, l'allora Consiglio nazionale mi elesse presidente, nel novembre 1989, mi riconfermò per tre mandati, nove anni e mezzo! Oggi il mio terzo mandato scade: io mi ritiro, pongo a terra lo zaino, come usa negli Alpini, lo porrò sulle spalle del mio successore.
Descrivere i miei sentimenti di allora è come descrivere quelli di oggi: succedere

segue a pag. 2

SALUTIAMO IL NUOVO PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

***Carlo Azeglio CIAMPI** è il nuovo presidente della Repubblica. Il decimo, per la cronaca; successore di uomini illustri e capaci e di altri discussi.*
Come alpini vorremmo fargli giungere il nostro deferente saluto nella certezza che saprà adempiere con fedeltà costituzionale agli impegni che l'alta magistratura gli impone.
Signor Presidente, crediamo di poter dire che Ella soddisferà le aspettative del popolo italiano semplicemente esercitando l'alto magistero da "cittadino super partes", da uomo politico ligio alla Carta costituzionale, senza tentennamenti, senza timori reverenziali, sapendosi preposto alla salvaguardia dei diritti di un popolo che non sempre ha potuto godere della propria sovranità.
Auguri, signor Presidente!

Penne Mozze

L'ADUNATA NAZIONALE

Per noi Alpini è una tradizione che sentiamo viva molti giorni prima. Si comincia a parlare del viaggio, del come e dove alloggiare, di chi si aggregherà al gruppo...
Meno 15 giorni, meno 10, meno 5... e finalmente arriva l'atteso momento di partire. E appena sistemata la tenda o trovato l'albergo, spesso lontano chilometri dalla sede dell'adunata, si invadono pacificamente le strade della città che ci ospita. Bandiere, manifesti di benvenuto, striscioni e sorrisi della gente, contenta di poter vivere un paio di giorni diversi dal solito.
Per certi aspetti il sabato è forse la giornata più interessante perchè consente di rivedere vecchi

segue a pag. 7

IL SALUTO DEL NUOVO PRESIDENTE DELL'AS.PE.M. CLAUDIO TRAMPETTI

Dopo nove anni di presidenza validamente espletata dal dr. Lorenzo Daniele, sabato 24 aprile u.s. il nuovo Consiglio ha voluto affidarmi la conduzione della nostra Associazione per il prossimi triennio. La larga convergenza di consensi sul mio nome mi ha indotto a rimuovere quelle riserve e titubanze che avevo prima di accettare questo incarico, che mi auguro possa risultare di comune soddisfazione e di responsabile impegno.
Non sono certamente noto come il mio predecessore e questo può essere un handicap che spero di superare con il suo aiuto e con quello dei tanti validi collaboratori al fine di continuare la positiva ventennale esperienza dell'"**As.Pe.M.**" nel ricordo dei nostri Caduti Alpini e di valido supporto alle sempre numerose necessità del Bosco delle Penne Mozze di Cison. La mia già lunga militanza nell'Associazione Nazionale Alpini, in particolare nella Sezione di Vittorio Veneto, e la recente esperienza di responsabile del Comitato del "**Bosco delle Penne Mozze**", penso possano favorire questo compito e animato anche da

segue a pag. 7

«As.Pe.M.» assemblea 1999

segue da pag. 1

a Mario Altarui, stabilire su nuove basi la collaborazione con Marino dal Moro, unire il nuovo impegno con quello, allora, di presidente della Sezione A.N.A. di Vittorio Veneto, conciliare equilibri per la presidenza dell'As.Pe.M. e quella di altre Associazioni, non di minor prestigio quali l'AIDO e l'Ass.ne Amici dell'Università di Padova, non fu cosa facile, perché ho la cattiva abitudine di fare le cose non per proforma o per fame di cariche e careghe, ma con serietà e severità (spesso eccessive ambedue). E non è facile raccogliere consensi, coagulare collaborazioni, fare intendere che il mio era puro e semplice servizio: in nomine Domini et sine pecunia.

Ma devo dire che Mario e Marino avevano dato al Bosco una importanza definitiva, quanto ad opere e caratterizzazione. La morte, prima quella di Mario, poi quella di Marino, trovò il Bosco quasi completato nella sua struttura, così come loro lo avevano progettato e costruito. E qui apro una parentesi.

Avrete notato e constatato che quando parlo del Bosco io non mi limito a pronunciare il nome di Mario Altarui, ma ad esso accomuno sempre quello di Marino Dal Moro. Perché? Lo dico con chiarezza, forse anche con una certa durezza, e spero sia la parola definitiva: il fondatore di quel Memoriale grandioso, imponente, fu Mario. Questo è Vangelo. Fu Lui ad intuire la necessità di costruire e tramandare alle giovani generazioni, agli uomini futuri, qualcosa che ricordasse i Caduti Alpini della Provincia di Treviso, giovani che si immolarono per questo nostro Paese, per queste nostre contrade che li avevano visti nascere, crescere, partire per non più tornare a BAITA.

Nessuno si è mai azzardato a disconoscere questa primogenitura. Ma quando Mario venne qui a Cison e scelse la Valle S. Daniele per trasformarla in Sacrario, chi si mise in moto per l'attuazione dell'opera furono gli Alpini di Cison di Valmarino capeggiarti dal loro capogruppo Marino dal Moro.

Perché, miei Signori, è certo come è vero Dio che in ogni opera sono necessari la me ed il braccio, e senza queste componenti non c'è Santo che muova pietra, che tagli alberi, che curi l'erba, che pianti stele, che costruisca tutto. Ed i Santi sono stati coloro, Marino in testa, che hanno sacrificato famiglia, interessi, riposo, ferie, sabati e domeniche e feste comandate per portare a compimento l'opera grandiosa ideata da Mario. Primi fra tutti gli Alpini di Cison, ma anche quelli delle 4 Sezioni A.N.A. della provincia di Treviso, senza escludere nessuno.

Questo ho voluto dire con fermezza, per porre un punto definitivo su asserzioni che spesso vengono avanzate per conferire priorità di meriti a d una persona o all'altra.

Per quanto riguarda la nostra Associazione, devo dire che essa fu fondata da Mario Altarui, per dare al Bosco delle Penne Mozze un riconoscimento giuridico legame che legittimasse ogni richieste economico-finanziaria volta al raggiungimento di fondi per la costruzione di stele e opere varie. ma scopo principale fu quello di diffondere in Italia, e conservare, l'amore per i Caduti Alpini, per non estinguere il loro ricordo, le loro memorie.

Ma, anche, fu scopo altamente significativo dell'As.Pe.M. la costruzione di monumenti che, assieme alle stele poste a ricordo dei singoli Caduti, completassero la configurazione monumentale del Bosco. Ed ecco allora la statua dedicata alla "Madonna delle Penne Mozze", in parte, donata da Mario Altarui e dalla moglie in occasione delle loro nozze d'argento; ecco le 6 grandi stele che ricordano le "divisioni alpine", ecco il pezzo di artiglieria sistemato nel punto più alto del Bosco, ecco la "Campana Votiva" eretta

nel 20° anniversario di fondazione dell'As.Pe.M., per ricordare tutti coloro che combatterono in campi avversi e si sacrificarono per la stessa Patria. E' la campana dei Caduti, i cui rintocchi risuonano ogni sera e si espandono nella valle, è un monumento alla fraternità umana, è un inno alla riconciliazione, è un monito ai giovani perché il ricordo di tanti altri giovani Caduti non si estingua mai.

Signori, io non mi sono mai atteggiato a persona modesta, in ogni caso non fino all'autolesionismo, perché ritengo che la modestia significhi molto spesso ipocrisia: ognuno ha diritto al riconoscimento dei propri meriti. Ebbene, io rivendico una buona parte di merito, se non proprio parte completa, nella costruzione di questa campana Votiva, rivendico in ogni caso la forte volontà, la spinta determinante e decisiva che sono state alla base della sua realizzazione. E considero questa opera l'atto finale della mia dedizione al servizio alla presidenza dell'Ass.ne Penne Mozze. Perché oggi io mi ritiro, come ho detto all'inizio di questa relazione, pongo a terra lo zaino che mi sono portato addosso per tanti anni. E mi ritiro con la coscienza pulita, con la certezza di aver contribuito, almeno in parte alla crescita e allo sviluppo di tutte le Associazioni che ho avuto l'onore di presiedere e che si sono avvalse del mio spirito di Servizio.

Sono commosso, perché lasciare attività cui mi sono dedicato per tanti anni è un fatto doloroso: qualcuno potrebbe dire "vecchio, levati di torno, il tuo tempo è passato..." ma spero che nessuno sia così poco caritatevole.

In ogni caso: Sì, era ora di cambiare, perché le Associazioni devono vivere al di là di chi le ha dirette, devono rinnovare modo di vivere e di agire, devono ringiovanirsi soprattutto, devono ritrovare freschezza ed entusiasmo.

L'As.Pe.M. conta ormai pochi Soci, sono, sparsi in tutto il territorio nazionale, la legge del tempo è inesorabile, i ricordi vanno sempre più scomparendo in quella nebbia che tutto avvolge e sfuma, fino ad annullare uomini e cose.

Ma finche ci sarà un solo uomo o una sola donna, il ricordo dei Caduti vivrà. E' questa l'idea che mi consola. E allora io ringrazio con tutta la forza dei miei sentimento il Consiglio direttivo uscente, i Soci e gli Amici della nostra Associazione, i presidenti delle Sezioni alpine, gli Alpini della Marca trevigiana, la nostra Marca Gioiosa, coloro che hanno sempre sostenuto l'As.Pe.M. (e anche quelli che l'hanno avversata). In modo particolare ringrazio gli Alpini di Cison di Valmarino e il loro capogruppo, Claudio Trampetti ed il Comitato; ringrazio tutti coloro che per questo sacro Bosco hanno lavorato, e tutti coloro che hanno contribuito alla costruzione della campana Votiva, Toni Zecchella in testa.

Un saluto e un grazie di cuore a Roberto Prataviera, direttore di "Penne Mozze", ma soprattutto amico carissimo, a Bruno Zanetti, ad Amos Rossi cui auguro pronta e completa guarigione. Non posso, in questo momento, non riportare alle vostre menti, il ricordo di tanti Amici che al Bosco donarono le loro energie migliori: Mario, Marino, Giulio, Efrem, Carlo, Genio in testa e poi gli altri, e altri ancora: riposate in pace!

Qualche mese fa ho voluto compiere un pellegrinaggio: sono tornato a Mauthausen, là dove trascorsi quattro mesi della mia, allora giovane, vita. Mio nipote, mia moglie e miei cari amici mi hanno voluto accompagnare, per vedere e conoscere quel luogo.

Li ho visti raccolti, riflessivi, non li ho visiti sorridere: MAUTHAUSEN è un luogo dove non si sorride, si riflette e basta. Abbiamo visitato il lager, abbiamo portato un fiore sulla tomba di don Umberto Lotti, il Cappellano militare che mi salvò. Ho risentito le voci dei miei compagni, voci provenienti da una lontananza infinita: Renzo, ricordaci qualche volta. E nel loro ricordo, nel ricordo di tanti Alpini Caduti affianco a me, io dico a voi, amici qui pre-

segue a pag. 3

«As.Pe.M.» assemblea 1999

segue da pag. 2

senti: ***ricordiamoli assieme, non dimentichiamoli, mai!***

Successivamente è intervenuto il segretario Mario Vendramelli, che ha comunicato i dati relativi al bilancio del Sodalizio. La situazione economica è relativamente tranquillizzante, nel senso che deve essere considerata con riferimento alle importanti opere realizzate.

E' stata quindi la volta del direttore di "Penne Mozze" Roberto Prataviera, che ha raccomandato una maggiore collaborazione con il giornale, che ha bisogno della voce collettiva degli iscritti.

Prataviera ha poi ricordato l'impegno assunto dalla precedente Assemblea di "**aprire**" la partecipazione simbolica al Bosco a tutte le Sezioni d'Italia, alle quali si è stabilito di consentire di depositare in un apposito sito, all'interno di contenitori sigillabili appositamente predisposti, l'elenco dei Caduti alpini che le varie Sezioni vorranno così ricordare. Un modo per allargare la partecipazione al Bosco, di aumentare il numero dei Soci e di ricordare anche gli alpini delle altre Sezioni d'Italia Caduti nell'adempimento del dovere.

Ha quindi preso la parola l'ex consigliere nazionale ed ex presidente della Sezione di Belluno Bruno Zanetti, il quale ha mestamente ricordato la "fine" della brigata "Cadore" e la conseguente grossa perdita della provincia di Belluno con lo scioglimento di quei reparti. Purtroppo, ha concluso Zanetti, le Truppe alpine sono destinate ad ulteriori tagli.

Prima dell'approvazione delle tre relazioni hanno preso la parola i Soci:

- **Concini** *lamenta lo stato di abbandono delle Forze Armate ed in particolare la falcidia di reparti alpini. Riporta una frase del gen. Pino Rizzo che, in articolo pubblicato su un quotidiano, ha paventato un futuro Esercito italiano costituito da "immigrati"...*
- **Brunello** *chiede se il "ritiro a vita privata" di Lorenzo Daniele sia veramente irrevocabile e si augura in ogni caso che il nuovo Consiglio sappia e voglia continuare ad attingere dalla vasta esperienza dell'amico Daniele. Brunello si congratula col direttore del giornale e ricorda Giacomo Vallmoy, presidente onorario della Sezione di Conegliano, che ci ha lasciati all'età di 96 anni.*
- **Galletti** *auspica nuove fortune all'Associazione e, riferendosi ad un articolo apparsa su "Il Gazzettino" raccomanda che l'Associazione rafforzi la proposta di intitolare a Treviso ed a Cison due strade rispettivamente alla memoria di Mario Altarui e di Marino Dal Moro.*
- **Belloni** *si dichiara d'accordo su tutto e chiede che l'Associazione si faccia portavoce presso la Sede nazionale affinchè sia consentito anche ai pochi muli rimasti in custodia agli alpini in congedo di sfilare alle nostre adunate. Sarebbe un modo simpatico di conservare le tradizioni alpine che purtroppo vanno rapidamente scomparendo.*
- **Trampetti** *ringrazia i presenti e soprattutto Lorenzo Daniele che si augura possa restare vicino all'Associazione e porta il saluto del Comitato per il Bosco.*
- **Cervi** *chiede delucidazioni circa la possibilità di iscrivere all'As.Pe.M. Gruppi A.N.A., intendendo con ciò l'iscrizione come si trattasse di una sola persona. Chiede poi che sia istituita una rubrica per ricordare i Soci deceduti.*
- **Mariapia Altarui** *dice che vedere sfilare i muli significa rinverdire le nostre tradizioni e chiede che si insista perché possano sfilare seguiti da conducenti preparati e da personale pronto alle eventuali operazioni di pulizia.*
- **Agrimi** *raccomanda l'interessamento per l'intitolazione delle strade ad Altarui e Dal Moro. Lamenta poi che i nostri giornali si assomiglino troppo, invocando una cronaca più vicina ai fatti inerenti al Bosco.*

Ad Agrimi risponde Prataviera evidenziando che proprio per questo ha chiesto la collaborazione di tutti alla formazione del giornale.

RISULTATI DELLE VOTAZIONI:

Schede votate 123 - presenti 34 - deleghe 81 - schede votate per corrispondenza 8. Risultano eletti i seguenti 15 nominativi:

Altarui Maria Pia	- voti	110
Carnielli Donato	- voti	102
Gai Paolo	- voti	93
Dal Moro Gabriella	- voti	89
Zanardo Francesco	- voti	80
Trampetti Claudio	- voti	74
Brunello Renato	- voti	73
Casagrande Mario	- voti	73
Zecchella Antonio	- voti	70
Longo Pietro	- voti	67
Parisotto Mario	- voti	52
Bettoni Piero	- voti	51
Gentili Ivano	- voti	46
Sillichia Ignazio	- voti	29
Piccin Fioravante	- voti	25

Il direttore del giornale G. Roberto Prataviera ed il segretario Mario Vendramelli, soci di diritto se riconfermati nei rispettivi incarichi, hanno rinunciato ad essere candidati per consentire l'ingresso in Consiglio ad altri due Soci.

Sono risultati eletti "Sindaci" i Soci:

Agrimi Alessandro	- voti	106
Cervi Remo	- voti	106
Tomasella Giacomo	- voti	107

24.04.'99 Il nuovo consiglio

Il Consiglio direttivo eletto nell'Assemblea del 27 marzo si è riunito sabato 24 aprile presso la sede dell'As.Pe.M. per l'assegnazione degli incarichi associativi.

Dopo il saluto alla Bandiera e il disbrigo delle pratiche correnti, il presidente uscente Lorenzo Daniele ha brevemente illustrato i compiti spettanti al nuovo Consiglio dichiarandosi certo di lasciare l'Associazione in mani sicure, ringraziando ancora una volta quanti gli hanno offerto una preziosa collaborazione negli anni della sua presidenza.

Claudio TRAMPETTI è risultato eletto "presidente nazionale" dell'As.Pe.M. con la totalità dei voti meno uno.

Mario VENDRAMELLI è stato confermato "segretario" della Associazione.

G.Roberto PRATAVIERA è stato confermato "direttore" di «*PENNE MOZZE* » e "vicepresidente nazionale" dell'As.Pe.M.

Alessandro AGRIMI, **Remo CERVI** e **Giacomo TOMASELLA** sono i sindaci dell'Associazione.

NATALE AL BOSCO

Anche quest'anno, per la terza volta, ci siamo ritrovati al "**BOSCO**" per una sentita e doverosa meditazione. Molto più numerosi del solito, segno evidente che l'iniziativa è valida ed è sentita.

Dopo il saluto ai convenuti di Claudio Trampetti ha preso la parola il dr. Lorenzo Daniele, quindi hanno portato il loro saluto il cons. naz. Fioravante Piccin, il presidente della Sezione di Conegliano Gai e, in assenza del presidente Donato Carnielli impedito per ragioni di famiglia, ha preso la parola il vicepresidente Mario Vendramelli. La benedizione è stata impartita da Mons. Venanzio Buosi, parroco di Cison. Sono poi state accese tre fiaccole che hanno illuminato la grande stele, mentre si levavano le note del silenzio d'ordinanza. La semplice cerimonia si è conclusa con 15 rintocchi della "Campana" e le note registrate di "Penne Mozze", cantate dal Coro ANA di Vittorio Veneto.

Cerimonia toccante, sentita e da raccomandare a tutti; per questo invitiamo fin d'ora chiunque voglia trovarsi al Bosco delle Penne Mozze la vigilia di Natale del 1999 per un momento di raccoglimento in ricordo di Coloro che non vogliamo dimenticare.

GRUPPO DI "CISON DI VALMARINO"

Domenica 7 febbraio u.s. il Gruppo alpini di Cison di Valmarino, braccio operativo del "**BOSCO delle PENNE MOZZE**", ha rinnovato il Consiglio direttivo.

Mons. Venanzio Buosi ha celebrato la S. Messa nella chiesetta di San Silvestro, attigua alla sede del Gruppo. Quindi i presenti hanno raggiunto il Bosco per rendere omaggio ai Caduti con la deposizione di una corona. Successivamente si è tenuta la tradizionale riunione conviviale, presenti il presidente del Comitato del Bosco Claudio Trampetti che ha letto le relazioni morale e finanziaria, il presidente dell'As.Pe.M. Lorenzo Daniele che ha porto il saluto dell'Associazione e il direttore di "Penne Mozze" Roberto Prataviera.

Capogruppo è stato rieletto Mario Casagrande. A Mario e ai suoi Consiglieri l'affettuoso "**Buon lavoro**" del Giornale.

«VALORE» AL MERCATINO

Rileggendo un vecchio numero de *"La più bela fameja"*, periodico della Sezione ANA di Pordenone del 12.02.1987, abbiamo trovato un articolo che riteniamo meriti essere riproposto all'attenzione dei nostri lettori. E' un accorato appello del compianto Amico e fondatore del "Bosco delle Penne Mozze" **Mario Altarui**, rivolto a quanti, con eccessiva leggerezza, disperdono decorazioni, cimeli o fotografie riguardanti Coloro che non sono più e per i quali ogni sera, al Bosco, suona **Campana**.
Questo l'articolo di Mario Altarui, pubblicato dal giornale sezionale pordenonese il 15 febbraio 1987.

* * *

A qualche nostro lettore sarà accaduto di vedere in vendita - nei mercatini antiquari di fine settimana, e nei negozietti di filatelia e numismatica - vecchi fregi e decorazioni militari; talvolta si tratta di medaglie al valore, in taluni casi conferite alla memoria.
Le generazioni che avevano affidate dette insegne attestanti la gratitudine della Patria per l'inconsueto valore, spesso cruento e frequentemente sacrificale dei propri congiunti, stanno inesorabilmente tramontando e i nuovi eredi trovano ingombrante ritrovarsi tra le mani medaglie e relativi diplomi di concessione, epistolari e diari di guerra, e quant'altro i figlie nipoti dei Combattenti conservano per decenni tra le più care cose di famiglia.
Documenti, che testimoniano vicende drammaticamente vissute, vengono buttati nella pattumiera, o usati (si pensi quanto terrificante "gelo" richiamano le lettere dalla Russia), per accendere il fuoco nel caminetto di casa, e soprattutto i pacchetti di fotografie fanno cantare le fiamme che è un piacere. Le medaglie, invece, possono fruttare circa 15.000 lire se d'argento, (che il rivenditore cede - e sono prezzi correnti - a 20-22.000 lire), 5-6.000 lire se di bronzo (accidenti al nonno che non è stato abbastanza eroe da averla d'argento o d'oro, ma se era un cavaliere di Vittorio Veneto la medaglietta d'oro del cinquantenario val bene qualcosa); una decorazione dell'Ordine Militare può "fruttare" anche 100-120.000 lire; altrettanto si può complessivamente con una manciata di medaglie varie, al valore e commemorative di campagna.
Se, almeno, coloro che poi comprano le decorazioni presso i negozianti ne facessero buon uso, pazienza. Ed è meglio non soffermarsi su tanti constatati sacrilegi (basta ricordare l'utilizzo non infrequente - di vecchie divise e decorazioni - che avviene in certe cretine feste mascherate di carnevale). All'Associazione "Penne Mozze" preme soprattutto di salvaguardare le decorazioni meritate dai caduti alpini, le lettere e i diari così spesso rilevatori di vissuto amor patrio e pur di commovente rimpianto per la vita e gli affetti che gli autori sentivano ormai prossimi all'olocausto, delle fotografie e di altre testimonianze che se perdute sarebbero irripetibili.
Speriamo che i nostri giornali alpini si rendano interpreti di tale nostro appello.
Ma (e ci rivolgiamo a chi dispone di queste sacre testimonianze) per carità, si eviti di disperdere questi significativi messaggi di dedizione e di dolore, che i caduti hanno lasciato non soltanto a conforto per i propri congiunti ma affinché valgano quale lezione di vita per tutti.

Mario Altarui

PUBBLICITA' DISSACRANTE

Mio Padre, che pure non ha conosciuto la rigidità degli inverni in montagna, né la vita di trincea, nel dicembre del '41 scriveva a mia madre: «... *anche se non sono al fronte, la guerra non mi è lontana. Il rombo del cannone si sente sempre più spesso e io devo tenermi pronto ad alzarmi in volo e impugnare la mitragliatrice per il bene del nostro Paese che è grande quanto quello che provo per te. Ogni giorno potrei morire e quando saprai che il corpo è cenere, volgi lo sguardo indietro e pensa a me. Non scordarmi mai, me lo devi promettere davanti a Dio.*»
Contrappongo queste parole che ho conosciuto avanti negli anni ma che sono impresse a caratteri d'oro nel mio cuore, alle immagini di guerra che, con inaccettabile banalità una nota casa di aperitivi, da qualche tempo ci propina sui teleschermi. E mi offende e mi indigna la scarsa conoscenza storica e la meschina mancanza di sensibilità che propone una festa danzante in trincea, tra compiacenti comparse vestite da militari e crocerossine.
Le lettere che i nostri soldati hanno avuto la fortuna di inviare alle loro famiglie parlavano sempre e solo della speranza di tornare a casa, del sibilo delle pallottole, del rombo dei cannoni, del freddo, della paura che impediva anche il sonno. Aggrappati alla vita pensavano alla morte.
Io ritengo altamente diseducativo proporre la trincea come l'ingresso di una moderna discoteca quando davanti agli cocchi di tutti, di questi tempi, passano immagini sconvolgenti di morti, di feriti, di lutti, di distruzioni.
E ritengo anche offensivo alla memoria di migliaia di giovani che purtroppo abbiamo dimenticato, tranne quando fa comodo, e grazie ai quali oggi l'Italia gode di libertà, di benessere.
I nostri politici che spesso affollano le trasmissioni televisive per denunciare le aggressioni, la pena di morte e quant'altro, che hanno elaborato una legge sulla *privacy*, che hanno nominato un garante per lo spettacolo e la TV, perchè accettano tanta mancanza di sensibilità verso chi non c'è più innanzitutto e verso coloro che portano ancora il segno di tali morti?

Gabriella Dal Moro
(orfana di guerra)

ANCORA LE «B.R.»..?

Gli inquirenti sembrano non avere dubbi: l'avvocato Massimo D'Antono, ex sottosegretario e collaboratore del ministro del Lavoro, è stato assassinato da un gruppo di brigatisti che hanno rivendicato il delitto con un barboso documento di 28 pagine.
Come nel periodo più buio della nostra storia recente! Torna dunque l'incubo di un terrorismo delirante che speravamo relegato nel passato. Figli o nipoti dei brigatisti che hanno insanguinato l'Italia e che lo Stato ha rimesso in libertà? Troppo presto per dirlo, ma troppo tardi per rimediare agli eccessi di un perdono immeritato elargito a piene mani a degli assassini irriducibili.

GEN. C.A. GIANNI DE ACUTIS

Anche Tu sei andato avanti. Con gli altri, con i mille e mille che, come Te, hanno portato e onorato la "penna".
Mandi generale **Gianni De Acutis**. Mandi a nome dei tanti Amici. Mandi a nome della Tua vecchia "Julia", quella della Grecia, della Russia, la "Julia" del terremoto che Tu, assieme al nostro Franco Bertagnolli, hai fatta più grande. Ti salutiamo con le parole scritte dall'amico Passalenti e che "Penne Mozze" propone ai suoi lettori come preghiera.

Il tuo sguardo penetrante
fermo limpido leale
la tua voce sicura
che non conosce inutili parole
il tuo volto scolpito
nella pulizia dell'essere
il tuo spirito schivo
che offre sicurezza
il tuo cuore grande
sempre pronto a donare
il tuo senso del servizio
essenza del comando
il tuo slancio totale
nella donazione infinita
la tua Amicizia
tenera e fedele
a dispetto del tempo
la potenza dell'Ideale.
Questo resta di te
Fratello Gianni
Ai ragazzi della tua e nostra
JULIA
alle gente del tuo e nostro
FRIULI
all'amore dei tuoi e nostri
CARI
come un GRAZIE urlato a preghiera
ed un MANDI sussurrato a sigillo.
Ecco. Per uno di noi
che ha saputo essere UOMO
ed è giunto al tuo fianco.
Dolcissimo Gesù. Per un Alpino.
Ora ti preghiamo!

Gianni Passalenti - Udine

UN ALTRO "VECIO" SE NE È ANDATO

È toccato a **ISAIA PASIANOTTO**, classe 1921 di Meduna di Livenza.

Aveva combattuto con il 3° Artiglieria da Montagna della leggendaria "Julia": era uno dei "leoni" di papà Rossotto del Gruppo "Conegliano"... Era con Bortolussi, con Maronese, con Candotti, con Bedeschi e Ivo Emett ed i tanti altri che hanno scritto pagine di autentico valore nell'adempimento del loro dovere.

Chi non abbia conosciuto da vicino uomini come Isaia, non può capire a che punto arrivasse la fraterna amicizia fra i reduci superstiti, con le loro famiglie, con quel qualcosa di speciale che conserva nel cuore chi abbia portato con orgoglio, soprattutto in guerra, il cappello con la penna.

Grazie, caro Isaia. Grazie per quello che sei stato, grazie per quello che hai fatto, grazie per quello che, da Alpino, ci hai insegnato!

Alle famiglie Pasianotto e Badocco vada la testimonianza del nostro dolore per la perdita del loro familiare e nostro Amico Isaia.

Penne Mozze

ANCORA SULLA INAUGURAZIONE DELLA "CAMPANA"

Il Consigliere dell'**As.Pe.M.** Remo Cervi, attivissimo e solerte fautore delle tante iniziative del nostro Sodalizio, avrebbe voluto che lo scorso 24 maggio '98, alla inaugurazione della **"Campana votiva"** presenziasse la Medaglia d'Oro al V.M. don Enelio Franzoni. Sarebbe stata una presenza altamente significativa per ciò che, al Bosco, può rappresentare la partecipazione di una "Cappellano militare" che porta sul petto la più alta decorazione militare.

Questa la lettera inviata da don Franzoni all'amico Cervi per giustificare l'assenza.

"Carissimo Remo

la domenica 24 maggio io sarò (debbo essere) a Gorizia, per il Raduno naz.le del Fante! dallo scorso anno mi hanno impegnato: sono Cappellano del 79° Rgt. fanteria. Quanto mi dispiace non poter essere con voi!

Qui a Bologna, come vedi in facciata, (*) è stata pubblicata mesi fa una bella testimonianza sugli alpini della R.s.i. che hanno impedito ai francesi di occupare la valle d'Aosta. Per fortuna c'erano loro! se i francesi scendevano, non ce la restituivano più!

Auguro il miglior successo alla vostra celebrazione! E' bello che si sia fatta pace fra ***tutti*** *gli Alpini, che hanno combattuto su* ***tutti*** *i fronti per l'ITALIA!*

Affezionatissimo,

D. Franzoni

Da parte nostra ci auguriamo che Don Enelio trovi l'occasione per venire al Bosco a testimoniare con la Sua presenza l'inestinguibile memoria dei nostri Caduti.

(Penne Mozze)

* * *

(*) Don Franzoni si riferisce alla storia pubblicata dalla giornalista Silvia Mengoli, di Bologna, da titolo "**Una valle, un reggimento**", che narra la storia degli alpini del 4° reggimento della Divisione "Littorio" che alla fine del secondo conflitto mondiale resistettero sulla frontiera occidentale impedendo l'occupazione della Valle d'Aosta da parte delle truppe francesi.

PASTRENGO!

"*Pastrengo: un episodio di scarsa importanza..!*"

Così ha detto il ministro della Difesa on. Scognamiglio parlando in Australia durante la visita del capo dello Stato agli Italiani colà emigrati.

"*Un episodio di scarsa impoprtanza militare...*" Non importa che il sangue versato da quei carabinieri avesse salvato il re - allora capo dello Stato - dalla cattura da parte di una esercito streniero... Ma per il nostro ministro della Difesa si è trattato di un espisodio di scarsa importanza!

Ma chi è questo "onorevole" ministro? E' lo stesso che... Sì, è proprio quello che ha proposto di onorare i disertori della Grande guerra, mostrando di avere una scarsa conoscenza della storia patria e che, pur essendo a capo dell'apparato della Difesa dello Stato, mostra di non tenere nel dovuto conto il valore umano, civile e storicio dei Carabinieri e di quanti altri, per servire la Patria, hanno dato la vita, hanno sofferto laceranti mutilazioni sulle carni o hanno patito incredibili umiliazioni nei campi di concentramento.

Patria sconsiderata, se affida la propria difesa a tale ministro, approdato in Parlamento grazie ai voti di una parte politica, per trasmigrare poi in campo avverso.

Un'offesa ai Carabinieri, soldati che in ogni occasione hanno difeso con coraggio e abnegazione l'entità dello Stato, fosse rappresentato da un re o da un presidente, fosse governato da bianchi, da neri o da rossi, offrendo il proprio sangue nel sacro intento di essere "**fedeli nei secoli**"!

Quanti nomi potremmo ricordare al ministro Scognamiglio per il loro eroismo, la loro dedizione, la loro assoluta fedeltà...

Ci limitiamo a ricordarne uno, che certamente rappresenta tutti i Carabinieri caduti in guerra o in pace nell'adempimento del dovere: **Salvo D'Acquisto**! Ministro Scognamiglio, abbia almeno rispetto per chi, ancora ragazzo e del tutto incolpevole, non esitò un solo istante ad affrontare il plotone d'esecuzione per salvare la vita a degli innocenti. Giù il cappello almeno davanti alla memoria degli autentici Eroi!

Lanzo

GRAZIE, AMICI!

Un GRAZIE particolare anche ai nostri Soci **Mario GALLETTI** e **Dino CATTARIN**, entrambi di Treviso per il continuo interessamento e partecipazione alla Messa che viene celebrata a Treviso il 1° lunedì di ogni mese.

Ricordo a tutti i Soci, specialmente a quelli residenti a Treviso, che questa Messa viene celebrata in ricordo dei Caduti in guerra, assieme ai Defunti ideatori, fondatori e collaboratori del Bosco. Cerchiamo di essere uniti almeno nella preghiera ai nostri Cari e raccogliamoci, sia in questa occasione che in altre, con umiltà e devozione, senza covare ingiustificati rancori.

Ringrazio a nome personale e della nostra Associazione i nostri Soci Galletti e Cattarin, perchè talvolta incontrano difficoltà per l'orario e incomprensioni per la lettura della preghiera dei Caduti a fine Messa. Per merito anche di persone generose come queste, la nostra Associazione continua la missione umana di ricordo, sostenendo in silenzio l'opera e l'impegno, ricevuti come eredità morale da mio fratello Mario. Sono pietruzze componenti un mosaico umano, il cui quadro continua ad essere un dono del Cielo.

Mariapia Altarui

N.B. La Messa si celebra a Treviso ogni 1° lunedì del mese alle ore 17,30 nella Chiesa di S. Gaetano (nei pressi della Basilica di S. Maria Maggiore). Nei mesi di **luglio** e **agosto** la Messa viene invece celebrata alle ore 19 nella Basilica di S. Maria Maggiore.

Anno XXVII
Numero 10 - Giugno 1999
Spedizione in abbonamento postale
Gruppo IV - 70%
Periodico con pubblicità
Registrazione presso il Tribunale
di Treviso del 18.X.1972 n° 315
Periodico dell'Ass.ne Penne Mozze
fra le famiglie dei Caduti Alpini
Gratis ai Soci o per oblazione
sul c.c.p. N. 13643317

Direzione e Redazione
Via della Seta 57
31029 - Vittorio Veneto
Presso Sezione A.N.A.

Direttore operativo
G. Roberto Prataviera
Fax 0434 - 94.92.37

Direttore responsabile
Amos Rossi

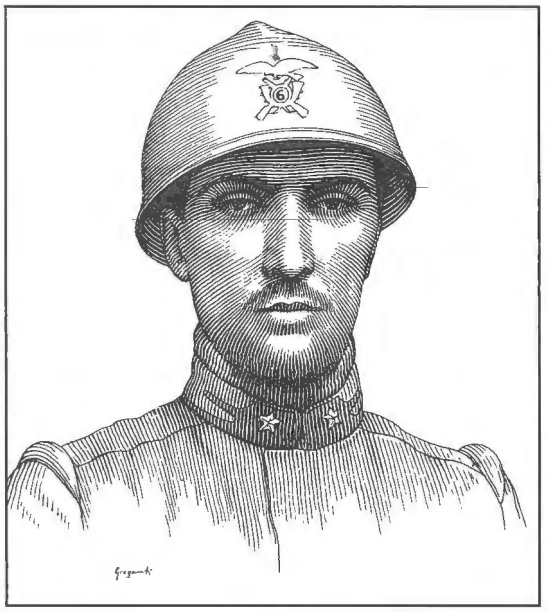
Comitato di redazione
Lorenzo Daniele - Claudio Trampetti
Gabriella Dal Moro

*

Fotocomposizione:
Battaino - Roveredo in Piano

Stampa: A. G. Risma - Roveredo in Piano

PER RICORDARE...



S.Tenenete **Fabio FILZI**, nato a Pisino d'Istria il 20 novembre 1884, comandante di plotone nella 2ª compagnia del battaglione "Vicenza", morto per impiccagione a Trento in seguito a condanna a morte di un tribunale di guerra austriaco. Dice la motivazione della M.O.V.M. che gli venne concessa: *"Nato e vissuto in terra italiana irredenta, all'inizio della guerra fuggì l'oppressore per dare il suo braccio alla Patria, e seguendo l'esempio del suo grande maestro Cesare Battisti, combattè da valoroso durante la vittoriosa controffensiva in Vallarsa nel giugno-luglio 1916. Nell'azione per la conquista del Monte Corno comandò con calma, fermezza e coraggio il suo plotone, resistendo fino all'estremo e soccombendo solo quando esuberanti forze nemiche gli precluse ogni via di scampo. fatto prigioniero e riconosciuto, prima di abbandonare i compagni, protestò ancora contro la brutalità austriaca e col nome dell'Italia sulle labbra, affrontò eroicamente il patibolo*
"Monte Corno di Vallarsa, 10 luglio 1916 (motu proprio sovrano 2 gennaio 1919)

Amici,

scriveteci, mandate notizie al vostro giornale, divulgatelo fra amici e conoscenti.
"Penne Mozze" è la voce di Coloro che sono saliti nel Paradiso di Cantore.

Indirizzate a:
G. Roberto Prataviera
Via Azzano Decimo, 31
33170 PORDENONE

L'ANA E GLI ALPINI DELLA RSI

Da "L'ALPINO" del dicembre '98, rubrica "Lettere al direttore", riportiamo la risposta alla lettera "**MONTEROSA E ISCRITTI ANA**" inviata dal socio Alberto Cappai di Padova. Legittima la richiesta di chiarimento di Cappai e ineccepibile la risposta del direttore: "**Per decisione dell'assemblea straordinaria dei delegati dell'aprile '88 gli alpini che hanno militato SOLO nelle file della RSI non possono iscriversi all'ANA... Ciò in ottemperanza al decreto luogotenenziale del 1945 tuttora in vigore.**"
Il quesito ci riporta alla mente un significativo episodio e due coerenti dichiarazioni. Lodevole l'iniziativa dell'allora presidente Nardo Caprioli di far incontrare ed abbracciare, in occasione dell'inaugurazione della "Casa del Sorriso" di Rossosch, un reduce di Russia ed un alpino della RSI.

Opportunamente provocatoria, ma indubbiamente coerente, la frase pronunciata dallo stesso Caprioli a Vittorio Veneto in occasione della presentazione del "*Libro del Bosco delle Penne Mozze*": «**...ho ricordato che qui** (al Bosco - n.d.r.) **manca forse il ricordo di qualcuno e lo dico anche se a taluni potrà dare fastidio, anche se vado contro una decisione presa dall'Assemblea straordinaria convocata a Milano qualche anno fa. Altri ragazzi, nel periodo più tragico della storia d'Italia, sono caduti chi su un fronte e chi sull'altro, riterrei giusto ricordarli come tutti gli altri, perchè chiunque abbia sacrificato la vita per un qualcosa in cui credeva, è degno della massima stima e del massimo onore...**»
Da quei giorni, ogni sera, la CAMPANA VOTIVA del **Bosco delle Penne Mozze** suona - come titolava il nostro "numero speciale" del 24 maggio 1998 - **IN MEMORIA DEI CADUTI ALPINI DIVISI DALLA GUERRA E UNITI DALLA MORTE**!
L'attuale presidente Giuseppe Parazzini, in occasione della sua elezione ha dichiarato che sarà suo impegno chiedere l'abrogazione del già citato "decreto luogotenenziale n. 40039/27 del 28.05.'45" consentendo finalmente anche agli alpini della RSI l'iscrizione all'ANA.
Ma attenzione, fra 7 mesi saremo nel 2.000 e per quanto alpini, nemmeno quelli della RSI sono eterni..!

* * *

In proposito su "**L'Alpino**" dell'aprile '99 è pubblicata una garbata protesta dell'alpino Sergio Pivetta, pordenonese residente a Milano, autore di "*Una guerra da signori*", che risponde al giornale con queste parole: « ho letto la lettera dell'alpino Mereghetti (n° di giugno) sui militari della RSI. Trovo inopportuno il tuo commento: "*dei quali non condivido la scelta*" , perchè allora tu non c'eri. E' meglio che la valutazione venga lasciata a noi. Io mi sono schierato con l'esercito del sud; ma se fossi stato al nord mi sarei schierato con gli alpini della RSI. Se ci furono motivazioni ideali, ci furono più al nord, perchè al nord erano consapevoli che la guerra era perduta e che si battevano solo per la bandiera. Perciò gli alpini dell'esercito regolare del nord spetta l'onore della armi.»

Nemmeno io allora avevo l'età per combattere, tuttavia con la mia famiglia ho patito le persecuzioni di certi "repubblichini", per capirci quelli che andavano per i paesi spadroneggiando, rastrellando, compiendo atti indegni di veri soldati. Ma ho anche conosciuto alpini della RSI che hanno combattuto nelle valli del Natisone in difesa dei confini italiani contro i "titini". e che portano nelle carni il segno del loro valore..
Sono d'accordo con Pivetta: hanno fatto un scelta di coscienza combattendo adempiendo al quello che ritenevano essere il loro dovere.
E' vero, con il senno del poi può essere più facile vedere le cose diversamente.

L'ADUNATA NAZIONALE

segue da pag. 1

amici, di incontrare compagni di "naja" che non vedevamo da tanto tempo. E allora sono abbracci, pacche sulle spalle, ricordi di avvenimenti lontani lieti o tristi... Per molti c'è tempo anche per una Messa in ricordo di Quelli che sono saliti nel Paradiso di Cantore.

Quanti anni dal congedo..? Pochi per alcuni; per altri il tempo di fare famiglia ed avere dei figli che magari ci si porta al seguito; per altri ancora e sono i "*veci*", la data del congedo è talmente lontana da perdersi nelle nebbie dell'ormai incerta memoria.

Gli anziani ricordano la guerra, i tormenti del fronte, l'orrore della prigionia o gli incubi del ripiegamento... Bepi, Mario e Piero non ci sono più... Credo che il nostro tenente, quel brav'uomo che ci ha tirato fuori da quell'inferno sia morto ormai da qualche anno...

I più giovani ricordano quel certo campo invernale con tanta neve e tanto freddo, la lunga marcia, ma tutto sommato sono ricordi che fanno sorridere. Sai che l'anno scorso ho rivisto il capitano? Ora è generale! Invece ho saputo che è morto il maresciallo delle cucine..?

Si ricordano amici che non ci sono più, avvenimenti ormai lontani nel tempo, si parla della famiglia, della situazione nella quale si dibatte l'Italia, la maledetta guerra nella ex Jugoslavia...

Mah, speriamo che finisca e tutti possano tornare alle loro case... e la chiacchierata è interrotta dal passaggio di una fanfara che sta provando per l'indomani.

Ed il giorno dopo è tutto uno squillare di ottoni scanditi dal rullare dei tamburi... "*Trentatrè, trentatrè...*", "*Monte Grappa tu sei la mia Patria...*" e finalmente inizia lo sfilamento.

Ore ed ore di passi cadenzati, di gente composta, visi sorridenti e visi tesi dall'emozione. Già, perchè sfilare fra due ali di folla che applaude è veramente emozionante. La gente assiepata lungo le transenne è consapevole di osservare gente un po' particolare, dalle idee sane, dai propositi che di questi tempi possono sembrare addirittura incredibili.

Davanti alla tribuna centrale tutti assumono un atteggiamento se possibile ancora più marziale. Eppure non c'è un caporale od un sergente che dia il passo. Gli alpini sono fatti così: scanzonati se non addirittura irriverenti in certi momenti, ma consapevoli, ligi al dovere e autodisciplinati quando occorra! Gente strana che prende le ferie per andare a soccorrere i terremotati o gli alluvionati. Giovani e anziani che partono allegri per andare a lavorare ovunque serva dare una mano, sia in Friuli, in Irpinia o in Armenia, in Piemonte, in Umbria, in Russia o in Albania come in questi giorni... E sempre con il loro cappello in testa, con la loro penna nera che li fa stupendamente diversi da ogni altro perchè la tradizione alpina è entrata nel loro sangue, fa parte del loro DNA. Ecco, il grande valore della tradizione! **Attenti a voi, uomini che sedete in Parlamento e voi che governate, quando si cancellano le tradizioni si perdono anche civiltà e cultura, cioè quanto di meglio un popolo ha saputo trarre dalla propria storia.**

In ogni caso grazie Cremona per quello che hai offerto agli Alpini d'Italia!

Una bella cerimonia...

*Cremona, chiesa di S.Lucia, ore 17 di sabato 15 maggio. Ai piedi dell'altare due file di cappelli alpini disposti a Croce su un Tricolore. Sull'altare celebra la M.O.V.M. don Enelio Franzoni, un "**celovieko**" come Ivo Emett e qualche altro dei presenti. Un sacerdote animato da una fede incrollabile, da infinita bontà, da una disponibilità senza limiti.*

Ad ascoltarlo i "veci" del Conegliano, i superstiti leoni di papà Rossotto e altri alpini di mezza età, giovani e giovanissimi come l'A.U.C. Gasparet, figlio del presidente della Sezione di Pordenone, fiero della sua uniforme.

Una omelìa che è stata un travaso commovente di sentimenti, di parole toccanti, di pensieri e parole che hanno fatto meditare profondamente i presenti.

Grazie, don Enelio, Le siamo grati per quanto è riuscito a riversare nei nostri cuori, per quanta speranza ci ha dato, per quante certezze ci ha fatto sentire più vicine. Grazie veramente ab imo pectore, dal profondo del cuore!

...e ciò che non vorremmo vedere

Le solite stucchevoli scene: motozappe, trattorini, falciatrici ed altre diavolerie che trainano trabiccoli stracarichi di gente. Preferisco non chiamarli alpini! Li si incontra dovunque, anche dove la ressa della folla consiglierebbe di non transitare nemmeno con una bicicletta a mano.

Invece eccoli lì, con i loro motorini scoppiettanti ad appestare la gente con idrocarburi incombusti, a cantare sguaiatamente, a far rimbombare tamburi, a... Sì a rompere le scatole a chi vorrebbe vedere la città senza correre il rischio di finire travolto dalla maleducazione di alcuni. Verso sera è il turno degli avvinazzati: altro spettacolo sconvolgente.

E sono per lo più giovani che a casa bevono Coca Cola o aranciata ma all'adunata si sentono in dovere di ridursi in condizioni pietose.

E mi chiedo, ma saranno poi veramente alpini?

Cappelli troppo nuovi che odorano ancora di bancarella, incredibili ornamenti che li riducono ad autentici "nidi di tordo"; assomigliano più ai berretti universitari di un tempo piuttosto che a cappelli d'alpino!

Immagini che non vorremmo vedere, perchè poche manifestazioni sono più serie di una adunata alpina. I veri alpini ci vanno per fedeltà al Corpo di appartenenza, per onorare la penna, per il desiderio di ritrovare qualche compagno di naja, per rinverdire il ricordo di Quelli che non ci sono più, e durante la sfilata per dimostrare all'Italia che la nostra è una Associazione che vuole esistere per il diritto civile di donare solidarietà a chi abbia bisogno, come ha sempre fatto.

Basta! Fermiamo gli sconsiderati che partecipano alle adunate per malinteso spirito goliardico. I veri alpini sono gente seria!

G.R.P.

IL SALUTO DI C. TRAMPETTI ...

segue da pag. 1

quello spirito di alpinità vivo in noi, poter realizzare le aspettative di molti. Desidero in questo momento rivolgere un deferente ricordo a tutti i Caduti e a quanti mi hanno preceduto nella guida dell'"**As.Pe.M.**" in particolare Mario Altarui, fondatore dell'Associazione, del quale quest'anno ricorre il 10° anniversario della scomparsa. Un ricordo anche a tutti i Soci che ci hanno lasciato, ma che vivono sempre nel nostro animo grato della loro condivisione nel nostro credo.

Non faccio programmi personali, desidero infatti sia un lavoro di Gruppo, ed in questo confido nella collaborazione di tutto il Consiglio direttivo che mi auguro proficua come è stata finora per il bene dell'Associazione. Ogni nostro atto e decisione verrà diramato dal nostro giornale che sarà ancora diretto da Roberto Prataviera, al quale auguro buon lavoro dopo la nostra rinnovata fiducia per le sue indubbie capacità di conduzione. Infine desidero porgere il mio più cordiale saluto a tutti i Soci auspicando, la loro iniziale clemenza e successiva severa critica con spirito di costruttiva collaborazione e partecipi ad una grande famiglia.

Claudio Trampetti
presidente "As.Pe.M."

CARO LORENZO...

La nostra conoscenza risale a tempo relativamente breve, ma forse era già cementata in precedenza con la Tua amicizia con mio fratello Mario, quando ancora non ci conoscevamo.

Ci siamo incontrati quando sono entrata, ben volentieri, a far parte della famiglia dell'As.Pe.M. e, sebbene non sia necessario dirlo, per tenere vivo il nome di Altarui; scusa il mio peccato di orgoglio ma istintivo.

La nostra amicizia era limitata agli incontri assembleari, alle nostre chiacchierate, alle nostre discussioni, perchè, confesso, la mia partecipazione non è di aiuto concreto.

Lorenzo, finchè avrò memoria, il buon ricordo di Te sarà indelebile ed è superfluo esternare la mia gratitudine per il lavoro svolto da Te con diligenza, competenza, insistenza, amore durante gli anni della presidenza dell'As.Pe.M. e Ti ringrazio.

Alla prossima Assemblea sarà spiacevole notare la Tua assenza e ripenso a quando Ti rivedrò.

Con stima l'augurio di tanto BENE.

Mariapia Altarui

* * *

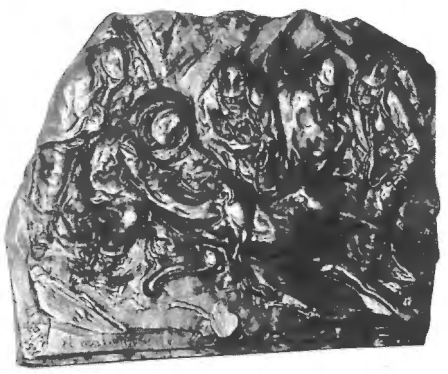
Al saluto di Mariapia Altarui desideriamo aggiungere quello di "Penne Mozze", che il "vecio" Lorenzo ha impreziosito con i suoi articoli intrisi di passione umana, di dedizione, di ricordi struggenti.

E' vero, sarà triste riunirci senza averti fra noi, tuttavia sai bene che quando vorrai colmare la nostalgia dei tempi trascorsi, sarai sempre bene accetto fra di noi. Abbiamo ancora bisogno del tuo calore, delle tue mediazioni, della tua esperienza.

Grazie a te, amico Lorenzo, e grazie alla tua Signora che pazientemente e forse qualche volta a denti stretti, ha accettato di dividerti con noi alpini.

MULI..!

L'amico e socio Gualtiero Concini, in occasione della recente Assemblea "**As.Pe.M.**" ha chiesto perchè la Sede nazionale dell'A.N.A. si opponga allo sfilamento dei muli alle nostre adunate e per sottolineare il suo desiderio, comune alla maggioranza degli alpini, ha inviato al giornale la foto che pubblichiamo volentieri. Vi è rappresentato un bassorilievo del prof. William Zaghis intitolato "**mulo morente**".



Già, i nostri muli..! Solo gli alpini e gli artiglieri hanno conosciuto il valore e l'importanza di questi animali che molti conducenti definivano "*il mio fratello...*"
Forti come rocce, camminatori instancabili sul fango, sulla neve, su cenge strapiombanti nel vuoto, guidati da una sensibilità quasi umana nel cercare con gli zoccoli anteriori un passaggio sicuro dove poggiare gli zoccoli posteriori e passare con il loro carico di munizioni, con le casse di cottura o con la testata del vecchio 75/13...
Animali incredibili per quello che hanno saputo fare, per quanti soldati hanno sottratto a sicura morte quando ormai la forza fisica dell'uomo aveva lasciato posto alla rassegnazione...
L'Esercito li ha radiati, ma alcuni vivono ancora perchè dei "veci" in congedo hanno voluto prendersi cura di loro.
E' stata cancellata una antica tradizione, (e quando si rinuncia alle tradizioni si indebolisce il carattere) un connubio uomo-animale che ha scritto buona parte della nostra storia. Un tempo si riusciva a giungere in vetta anche con la nebbia o il maltempo operando in condizioni oggi impossibili per un elicottero... Si dice che le guerre d'oggi si combattono con missili, aerei supersonici o invisibili, radar che vedono ovunque di giorno e di notte... Si, è certamente vero che nel deserto irakeno, sul Sinai o in Libia si combatte così... Ma sui monti della Serbia, del Kossovo, la cosa è discutibile! Sarà quindi vero che il mulo con le stellette è inutile? Ma anche se lo fosse crediamo che non sia giusto negare ai pochissimi superstiti la possibilità di sfilare assieme ai loro "veci". E non si abbiano timori, perchè i loro "sconci in borghese" saprebbero tenerli a bada, saprebbero pulire come sempre sanno fare gli alpini, meritandosi tutti, alla fine, un caloroso applauso...
E in ricordo dei nostri muli proponiamo ai lettori una fiaba scritta dal nostro direttore, premiata nel 1992 al «*Concorso Nazionale organizzato dal Gruppo alpini di Lacchiarella* »:
Giungemmo sfiniti alle porte di un paese dal quale ci separava il terrapieno di una ferrovia. Alcuni tentarono di passare oltre, ma incapparono in un muro di fuoco.
«Vacca miseria» sbottò il mio "sconcio", «ancora i Russi..!»
Erano appostati nelle case, al riparo dai nostri sporadici colpi di fucile. Riparammo tra i ruderi di una capanna con alcuni Italiani e due Tedeschi.
A metà mattina i nostri attaccarono ancora con le poche armi disponibili, ma furono respinti da un fuoco infernale. Quanti morti..! Cadevano nelle posizioni più strane, stecchiti con la faccia piantata nella neve o rivolta al cielo ad ammonire i vivi.
Nel pomeriggio, dopo una breve sosta dei combattimenti, arrivarono quelli dell'*Edolo*, anzi, ciò che restava di quel battaglione. E allora fu dato l'ordine che tutti, anche i feriti in grado di reggersi in piedi, andassero all'attacco. Alcuni fremevano per la tensione, altri piangevano o pregavano sommessamente. Uno accarezzava la canna del fucile con la mano fasciata da striscie di stoffa lacera, come per accattivereste il buon funzionamento. E accadde l'incredibile: una valanga di spiritati precipitò verso il terrapieno della ferrovia. I Russi furono colti di sorpresa e la massa urlante che correva verso di loro produsse il miracolo. La resistenza dei Russi vacillò e i più vicini al terrapieno ripiegarono. Alcuni dei nostri imboccarono un sottopassaggio della ferrovia, correndo verso le prime case. Quando vidi Bepi lanciarsi lungo il pendìo, fui colto da una profonda angoscia. E davanti a me una scena da incubo: uomini che correvano urlando verso il paese, grida, echi di spari e l'odore del fumo che pizzicava le narici. A pochi passi da me un colpo di mortaio centrò in pieno una slitta trainata da un mulo... Uno scempio! galoppai per un tratto verso la ferrovia, risucchiato dall'onda umana che, superato il terrapieno, sciamava verso il paese. Una cosa mai vista: un'orda urlante di uomini disperati correva all'impazzata verso le case del villaggio come per afferrare qualcosa... Forse la strada di casa, la grande speranza che finalmente pareva farsi certezza. Lo seppi il giorno dopo, quel paese si chiamava Nikolajewka!
«Fermate quel mulo, fermatelo...» E un artigliere grande e grosso come un armadio mi afferrò per la cavezza. Tentai di liberarmi, ma mi serrò il morso fino a farmi mancare il respiro. Poi allentò la stretta, mi accarezzò la criniera passandomi la mano guantata sul naso come faceva il mio Bepi.
«E' Ubi, il mulo del povero Bepi Pilot», disse quello rivolto a due alpini intenti a mangiare qualcosa appoggiati ai resti del muro di un'isba.
Fu quella parola a rivelarmi che non avrei più rivisto il mio "sconcio"..!
«Morto?» chiese uno dei due appoggiati ai ruderi.
«Morto!» rispose l'altro.
La parola mi esplose dentro come una fucilata in una stanza chiusa. Ero rimasto solo! E chi mai avrebbe potuto capire la mia disperazione. Ma dovevo andare avanti, dovevo farlo per la memoria del mio "sconcio" che non mi avrebbe mai più accarezzato il muso con le sue mani ruvide, ne mi avrebbe riportato a casa come aveva promesso.
Solo! Anche se capivo che quei bravi ragazzi non mi avrebbero abbandonato. Ma avrebbero saputo intuire le mie necessità e leggermi nel cuore come faceva il mio Bepi..?
All'improvviso ebbi la sensazione di udire una voce. Anzi, più che una voce mi parve una musica. No, non mi sbagliavo, era proprio la "sua" voce... e veniva dall'alto, da sopra di noi.
«Ciò, musso, sei ferito..? No, vero? farai mica il "mona" proprio adesso, eh?» mi disse allegro.
Alzai il muso cercando nell'aria e intravidi una figura luminosa, qualcuno che assomigliava... ma si, era proprio lui. E com'era bello il mio Bepo: indossava un'uniforme nuova fiammante, la camicia ben stirata e la cravatta e il viso sbarbato di fresco; portava il cappello di sempre, ma la penna era mozzata... E mi sorrideva, come nei momenti più felici della nostra naja. Già, perchè seppure in guerra da prima in Albania e Grecia e poi in Russia, io ed il mio "sconcio" abbiamo trascorso anche momenti felici.
No, non ero ferito, anche se provavo una stanchezza indicibile. E fu allora che mi accorsi di avere ancora in groppa il basto stracarico che mi martoriava la schiena fiaccata dai tanti giorni di marce forzate.
Guardai l'alpino che mi aveva fermato, stava rosicchiando qualcosa.
«Senti» dissi sottovoce per non spaventare gli altri due che certo mai avevano sentito parlare un mulo, «toglimi questo magazzino che mi porto sulla schiena da settimane...»
Il ragazzone sbiancò in viso e mi guardò stralunato. Lo guardai anch'io con indifferenza, senza aggiungere altro.
«Pensate» disse dopo qualche attimo di esitazione «m'è parso di sentire parlare il mulo; che effetti fa la guerra...»
«Puoi dirlo» ribattè un altro «c'è proprio da perdere la testa...»
E finalmente il ragazzone si accorse del mio carico.
«Povero Ubi ce l'hai ancora addosso?»
Dopo il congedo sono andato a vivere in Friuli e ogni anno nell'anniversario dell'ultima battaglia, lo spirito del mio "sconcio" mi viene a trovare. Mi racconta di come si vive Lassù tra i mille e mille alpini caduti in Africa, sul Grappa, e sull'Adamello, sul fronte Occidentale, in Grecia, nei Balcani e in Russia. Tutti vestiti di nuovo, sbarbati, immersi in una atmosfera di luce e di musica che riempie il cuore di felicità...
L'ultima volta il mio Bepi s'è fatto vedere con una paio di mesi d'anticipo. Era notte fonda e

segue a pag. 9

Muli..!

segue da pag. 8

nevicava da qualche ora. Il padrone mi aveva dato un'abbondante razione di buon fieno e prima di coricarsi mi aveva allungato una carezza, cosa che non faceva molto spesso.
Fu Bepi a svegliami, o forse ad apparirmi in sogno. Ecco, non so se gli incontri col mio "sconcio" fossero apparizioni o sogni. Mi apparve come al solito, ma era più allegro del solito e capii che aveva qualcosa di importante da dirmi.
«Senti, Ubi, tra non molto sarà rimpatriato un soldato italiano caduto in Russia! Un soldato ignoto, il primo..! Lo hanno dissepolto vicino al Don e sarà tumulato nel tempio costruito a Cargnacco dal nostro cappellano don Carlo Caneva... Ti ricordi il Don, vero?»
«E come potrei dimenticare le passeggiate che abbiamo fatto sue e giù per la steppa russa?» gli risposi sorridendo.
«Beh, eravamo in guerra e noi abbiamo fatto il nostro dovere. Tuttavia in quel lontano villaggio russo qualcuno s'è ricordato di quella tomba. La gente non è poi cattiva come si può pensare. In cielo, poi, non si fa differenza fra chi è caduto da una parte o dall'altra... Con noi Italiani ci sono Tedeschi, Inglesi, Russi, Francesi e Americani; tutti morti nell'adempimento del loro dovere. Ci sono alpini della "Monterosa", e del reggimento "Tagliamento", ci sono partigiani e una infinità di vittime civili, gente morta nei "lager"... Solo chi non ha agito secondo coscienza non trova posto lassù...».
«Senti» gli chiesi «sai chi era il soldato che tornerà dalla Russia..?»
Bepi sorrise con un'espressione che gli illuminò il volto.
«So chi "è", non chi "era"... Ma il suo nome rimarrà ignoto per rappresentare tutti quelli che abbiamo lasciato là e non potranno mai tornare. Egli "è" perchè vive ancora nel cuore di colei che lo ha generato, vive nel ricordo degli amici, vive con noi! Solo il suo corpo è rimasto sepolto per mezzo secolo a Filonovo. Già, Filonovo... sembra un nome italiano, vero? Chissà, forse è un segno del buon Dio! Torna da quella terra lontana perchè dei Russi si sono ricordati che sotto quelle betulle, ricoperto da un cumulo di sassi era stato sepolto un soldato italiano. Beh, amico mio, la nostra storia finisce qui. E' l'ultima volta che ti vengo a trovare. Tra poco anche tu lascerai questo mondo per salire in Cielo e lassù staremo assieme come una volta... Non avere paura, io ti sarò vicino. Ti aspetto, amico mio».
E così dicendo il mio "sconcio" allungò una mano accarezzandomi con una dolcezza che mi riempì gli occhi di lacrime. E se ne tornò Lassù, come le altre volte, in un alone di luce e di speranza.

* * *

E sui muli e gli "sconci" noi sappiamo anche scherzare.
Toni, assegnato al corpo degli alpini, viene inviato in caserma e assegnato come conducente ad un mulo che sembra un monumento. Toni è veramente orgoglioso dell'incarico, anche suo padre era stato "sconcio" al 2° Alpini... E per eternare le sue alte mansioni, Toni si fa fotografare vicino al "suo" mulo per poi scrivere a casa:

Cara mama,

il capitano mi a nominato conducente del mulo "Ostro", che è il più belo dela bateria. E' un pò nervoso ma io li volio romai bastansa bene. Io sto bene parcè o trovato bastansa amichi e anca due paesani. Ti mando anca una foto col mulo,io sono quelo col capelo in testa. Ti saluto tuo filio Toni ma anca il pupà e la Marieta.

disegno di Sergio Raso - Pn

Offerte giunte fino al 31.12.98

Alimento Guido	- Milano	Grando Bruno	- Trevignano (TV)
Barbieri Mario	- Aviano (PN)	Lazzarin Maria	- Spresiano (TV)
Bartolozzi Alfredo	- Mantova	Lazzarotto Bruno	- Roma
Bastarolo Virgilio	- Zerobranco (TV)	Marchioro Adelina	- Vittorio Veneto
Battivelli Lina	- Vittorio Veneto	Molar Bruno	- Chiavari (GE)
Bigolin Ezio	- Arcade (TV)	Nardi Gioulia	- Villorba (TV)
Bolzanello Albino	- Trevignano (TV)	Nardi Venceslao	- San Fior (TV)
Bonanni Teofilo	- Conegliano (TV)	Pacor Michele	- Pordenone
Bonazzola Maria	- Calalzo (BL)	Palio Antonietta	- Istrana (TV)
Bottega renato	- Santa Lucia di P. (TV)	Possamai Benvenuta	- Mongrando Biellese
Botteon Gianpaolo	- Tai di cadore (BL)	Reduci Rgt. Alpini "Tagliamento"	
Busetto Angela	- Istrana (TV)		- Spilimbergo
Butta Edoardo	- Pisa	Rosolen Egidio	- Conegliano (TV)
Caivaro Gennaro	- Bari	Rusalen Maria	- Oderzo (TV)
Cantamessa Franco	- Torino	Salton Olga	- Sernaglia della Batt. (TV)
Capretta Albino	- Valdobbiadene (TV)		
Ceccarello Mario	- Venezia	Simioni Angela	- S.Polo di P. (TV)
Cesca Angelina	- Follina (TV)	Sonego Bruno	- Conegliano (TV)
Cestaro Fiorino	- Treviso	Susanna Andrea	- Zoppola (PN)
Comis Lidia	- Vittorio Veneto	Tagliapietra Santina	- Treviso
Daniel Iseo	- Maser (TV)	Torres Enrica	- Vittorio Veneto
Deana Pio	- Travesio (PN)	Traldi Lidia	- Milano
De Bortoli Pio Decimo	- Trevignano (TV)	Trevisani M. Farida	- Lignano Sabbiadoro
Feletti Giovanna	- Vittorio Veneteo	Vendemiati Achille	- Marghera (VE)

IL VOLTO DELLA STORIA

di G. Roberto Prataviera

ultima puntata

Lentamente anche l'Italia s'incammina sulla lunga e difficile strada della democrazia e della ricostruzione. A poco a poco vengono ricostituite alcune grandi unità alpine: i "bocia" inquadrati nelle brigate "Julia", "Tridentina", "Orobica", "Taurinense" e "Cadore" continuano le tradizioni dei "veci" di Adua, della Libia, dell'Adamello, della Vojussa, di Nikolajewka.

"*Sulle nude rocce, sui perenni ghiacciai, su ogni balza delle Alpi...*", così recita la preghiera

dell'Alpino e con questo spirito, nel nome di comuni idealità, ricordando i luoghi dove si sono spente tante vite e dove gli alpini hanno vissuto e sofferto per mesi e mesi, i nostri Padri concepiscono l'idea di costituire una grande Associazione fra tutti gli alpini. L'A.N.A. (Associazione Nazionale Alpini) riunisce in un unico sodalizio quanti avendo prestato servizio militare nelle Truppe alpine in guerra o in pace, si riconoscono nei principi enunciati dallo Statuto. Questi si riassumono nella volontà di tenere vive e tramandare le tradizioni del Corpo, difenderne le caratteristiche e illustrarne la storia. E' scopo dell'Associazione rafforzare tra gli alpini di qualsiasi grado e condizione economica i vincoli di fratellanza nati dall'adempimento del comune dovere verso la Patria, curandone entro i limiti di competenza gli interessi e l'assistenza. L'A.N.A. si propone inoltre di favorire i rapporti con gli Alpini alle armi, di promuovere e favorire lo studio dei problemi della montagna nel rispetto dell'ambiente naturale, anche ai fini della formazione spirituale e intellettuale delle nuove generazioni.

Nello Statuto dell'Associazione ci sono alcune lungimiranti intuizioni che anticipano addirittura la moderna cultura ambientalistica. Nel corso di un'assemblea i delegati dell'ANA votano all'unanimità un articolo aggiuntivo dello Statuto che impegna l'Associazione a concorrere quale sodalizio volontario al conseguimento dei fini dello Stato e delle pubbliche amministrazioni in materia di protezione civile in occasione di catastrofi e calamità naturali. Questo articolo altro non è che la codificazione delle esperienze vissute dagli alpini nei "cantieri di lavoro volontario" allestiti dopo i devastanti terremoti in Friuli nel 1976 e in Irpinia e Lucania nel 1981 e ancora in Armenia...

L'Associazione alpini si propone quindi un'attiva presenza nella comunità della quale si sente parte vitale, non solo salvaguardando le tradizioni del Corpo e le idealità di Patria e di Bandiera, ma anche e soprattutto concorrendo con l'impegno dei propri iscritti all'edificazione di una società migliore.

L'Associazione Nazionale Alpini, sodalizio apartitico, nasce quindi dall'esigenza di non perdere la memoria dei grandi sacrifici sofferti in ogni tempo nell'adempimento del dovere e dal proposito di mantenere uniti e affratellati coloro che, in ogni tempo, servendo in armi la Patria, hanno portato con onore il cappello con la penna. Sollecitati da siffatti sentimenti, nei primi mesi del 1919 alcuni reduci alpini, che si ritrovano abitualmente in una birreria milanese, formalizzano l'istituzione di una loro associazione.

Arturo Andreoletti

Tra questi il colonnello Pizzagalli, il capitano Arturo Andreoletti, l'onorevole Daniele Crespi, il tenente Ferdinando De Magistris e altri, tutti valorosi combattenti pluridecorati al valore. Si parla, si discute, si fanno amare considerazioni sul preoccupante momento politico in Italia, riconoscendo la necessità di conservare e trasmettere alle nuove generazioni l'orgoglio di appartenenza al Corpo degli alpini. In maggioranza i Soci fondatori portano il segno di qualche ferita ma soprattutto il desiderio di mantenersi tutti uniti, ufficiali, sottufficiali e semplici alpini, come lo erano in trincea nei disagi e nelle privazioni degli anni di guerra.

La prima riunione costitutiva si tiene presso la sede milanese del Cai (Club Alpino Italiano) e successivamente in una sala dell'Associazione capimastro di via Cavallotti viene convocata la prima assemblea costituente che approva lo Statuto sociale. L'Associazione alpini è ora una realtà che muove con sicurezza i primi passi e un po' dovunque nascono i primi Gruppi e le prime Sezioni. A Milano viene eletto il primo presidente nazionale nella persona dell'on. Daniele Crespi, suo vice è Arturo Andreoletti.

La prima sede associativa è allestita in galleria Vittorio Emanuele II, al ristorante "*Grande Italia*". Un fatidico auspicio, quel nome,

segue a pag. 11

segue da pag. 10

la prefigurazione del grande anelito di speranza e di amore di Patria dei nostri Padri, che trova esemplare riscontro fino ai giorni nostri. L'Italia sta vivendo tempi oscuri, giorni grigi che politicamente prospettano un futuro incerto: il solo fatto di esporre il Tricolore significa andare contro corrente e assoggettarsi di conseguenza al rischio di reazioni molto spesso violente, scatenate da coloro che, auspici dell'ondata rivoluzionaria che viene dalla lontana Russia, cercano ogni pretesto per scardinare i poteri dello Stato. E proprio per questo, con pavida decisione, la Questura di Milano dispone che l'Associazione alpini ammaini la Bandiera esposta all'esterno della propria sede. Per tutta risposta il Tricolore viene inchiodato alle imposte della sede; la Bandiera nazionale esposta nella sede degli alpini è l'unica che in quel tempo sventola a Milano. Un episodio che tratteggia significativamente la ferma volontà dei Soci fondatori dell'A.N.A. di opporsi con coraggio ad ogni imposizione o minaccia, in difesa di quei valori di Patria e di libertà che essi considerano irrinunciabili. Ed in breve il Labaro nazionale i vessilli delle prime Sezioni e i gagliardetti dei Gruppi costituiti un po' dovunque segnano l'orgogliosa presenza degli alpini iscritti alla loro Associazione.

Nel settembre del 1920 viene organizzato il I° Raduno sull'Ortigara,

la montagna che ha visto consumarsi il sacrificio di tante giovani vite che i superstiti non vogliono dimenticare. Quel giorno, nell'accorata omelìa, il celebrante Padre Bevilacqua ricorda con impetuose parole ai convenuti: "*L'Ortigara non è una sconfitta; vi è sconfitta solo quando qualche cosa di umano è stato smarrito, impoverito, soppresso. La gente alpina buona conosce queste oscurità, perchè ignora il disonore...*"

Ed ancora oggi, dalla conclusione della prima Guerra mondiale, gli alpini salgono lassù ai piedi della grande colonna a pregare per coloro che non sono tornati dai campi di battaglia, perchè la loro memoria non si smarrisca, non impoverisca o venga dimenticata. Intanto si sente la necessità di disporre di un mezzo capace di informare e di mantenere il collegamento fra i soci, alimentando le tradizioni alpine e illustrarne la storia. E a Udine, presso il deposito dell'8° reggimento alpini viene stampato il primo numero del settimanale "Di qui non si passa", che nasce per volontà della medaglia d'argento al V.M. capitano degli alpini Italo Balbo, di Aldo Lomasti e di Enrico Villa, tutti in servizio a Udine, sotto la paterna benedizione dell'allora colonnello Costantino Cavarzerani, di Caneva di Sacile, padre di Anton, sottotenente degli alpini e medaglia d'oro al V.M., caduto in Grecia, sul Golico, il 9 marzo 1941.

Il 25 dicembre dello stesso anno esce per la prima volta a Milano il settimanale "Fiamme Verdi", seguito dall'inizio di gennaio dal primo numero de "L'Alpino". dal 1° marzo 1931 il giornale deve adattarsi alle esigenze grafiche imposte dal regìme, che tuttavia non snaturano la tradizionale testata, limitandosi all'apposizione di un fascio littorio e, sopra il profilo di un alpino di tre parole dettate dallo stesso Mussolini: "*si va oltre...*", quasi una tragica a anticipazione per molte leve di giovani alpini che saranno mandate a combattere in Africa Orientale, in molti paesi d'Europa e nella lontana Russia. Questa testata accompagna il nostro giornale fino al 1943 alla caduta del fascismo.

Il 27 aprile 1947 "L'Alpino" riprende le pubblicazioni a periodicità mensile, riappropriandosi della testata utilizzata nel decennio 1921-'31. In fine dal 1° gennaio 1979 il giornale associativo esce in nuova e moderna veste tipografica a colori, pur mantenendo in terza pagina la tradizionale testata. Ma, per tornare alle origini, alla fine del 1919 Arturo Andreoletti succede a Daniele Crespi alla presidenza dell'ANA e sotto la sua guida appassionata nascono Sezioni un po' dovunque nel centro ma soprattutto nel nord Italia. L'Associazione è strutturata come il Corpo degli alpini, con alla base una bene intesa autonomia dei reparti minori, nel quadro di quelli superiori. Alla base ci sono i Gruppi che fanno capo alla Sezione e questa alla Sede nazionale. Ogni Gruppo è autonomo, così come è autonoma ogni Sezione, che è retta da organi rappresentativi liberamente eletti. La manifestazione più significativa, almeno sul piano dell'esteriorità, è senz'altro l'adunata nazionale. Dopo il primo "raduno" organizzato sull'Ortigara le adunate si susseguono annualmente con crescente affluenza di alpini: nel '21 a Cortina d'Ampezzo per l'inaugurazione del monumento al generale degli alpini Antonio Cantore, caduto sulla Tofana, nel '22 a Trento per il cinquantenario del Corpo degli alpini, e così via ad Aosta, al Passo del Tonale, a Udine... nel 1929 l'Associazione Artiglieri da montagna entra a far parte integrante dell'ANA nell'intento mai dimenticato di fare una grande autentica famiglia di quanti, in guerra o in pace, hanno militato nelle Truppe alpine. Ma la storia dell'Associazione alpini non è priva di momenti drammatici, riferiti particolarmente al periodo compreso fra il 1928 ed il '45. Mentre l'Associazione alpini va infatti raccogliendo sempre maggiori consensi, negli ambienti del regìme va maturando una certa ostilità nei confronti dei criteri democratici con i quali si eleggono i dirigenti dell'ANA, tanto che il presidente Arturo Andreoletti è chiamato a Roma per essere "nominato d'ufficio" Commissario dell'ANA. Ma

segue a pag. 12

segue da pag. 11

Andreoletti, intuendo nella mossa un chiaro intento politico, rifiuta categoricamente. All'imprevisto mancato consenso di Andreoletti segue una esplicita imposizione del Governo, per la quale il Consiglio direttivo nazionale (C.d.n.) è costretto a dimettersi, non senza vibrate proteste del presidente e dei consiglieri eletti.

Angelo Manaresi

Esonerato in C.d.n. liberamente eletto, il Governo nomina "Commissario" l'avvocato bolognese Angelo Manaresi, valoroso ufficiale del "Feltre", all'epoca deputato alla Camera dei fasci e delle Corporazioni, che comprende la pur dura necessità di accettare la nomina, nel tentativo di salvare il salvabile. E consapevole del preoccupato disorientamento degli iscritti, si presenta a loro con un memorabile articolo su L'Alpino: "*Lo scarpone* (cioè l'alpino, scrive manaresi) *è diffidente per istinto. Quando veniva su, lindo e arzillo dalle retrovie, il nuovo comandante di plotone, i vecchi alpini lo annusavano con malcelata diffidenza, lo studiavano e poi, quando finalmente si accorgevano che camminava per la montagna come loro, senza tirar ostie e che aveva fegato da vendere, allora lo avvicinavano lo covavano con lo sguardo affettuoso e, di lì a qualche giorno, si facevano ammazzare per lui. Io sono uno dei vostri, uno che fatto la guerra sempre con voi, che ha avuto forata la ghirba al Solarolo, che, restaurata, l'ha portata dallo Zugna a Trento...*" Una maniera schiettamente alpina di presentarsi all'Associazione, un modo onesto ed esplicito per far capire agli alpini che il "Presidente-commissario" è uno di loro. La sede nazionale deve essere trasferita da Milano a Roma, tuttavia ciò non impedisce che Manaresi diventi in breve veramente presidente di tutti gli alpini. E compie subito un apprezzato gesto distensivo che ribadisce la continuità ideale dell'Associazione che va oltre ogni imposizione politica, riconfermando tutti i presidenti di Sezione ed i capigruppo. La modifica più appariscente - una concessione più che altro formale accordata al Governo - è di cambiare la denominazione dell'ANA da Associazione Nazionale Alpini a «10° Reggimento Alpini» delle Sezioni in «Battaglioni» e dei Gruppi in «Compagnie». E L'Associazione continua a svilupparsi e a progredire con insospettabile vitalità, tanto che al «raduno» di Roma del 1934 vi partecipano circa 50.000 alpini. Dopo essere stato designato «Comandante del 10° Reggimento Alpini», Angelo Manaresi viene nominato Sottosegretario al ministero della Guerra e presidente del Centro Alpinistico Italiano (C.A.I.). Da notare che il C.A.I. da «Club» diventa «Centro», in omaggio all'epurazione delle parole di origine straniera voluta dal regime. Va inoltre riconosciuto che l'opera di Manaresi è indirizzata con successo a incrementare varie attività sociali, come il potenziamento del giornale L'Alpino e l'inizio di una cospicua e qualificata attività editoriale. Nel 1945 Arturo Andreoletti e chiamato ancora una volta a Roma da presidente del Consiglio Ivanoe Bonomi, perchè assuma la carica di commissario straordinario dell'A.N.A., allo scopo di ridare ad essa l'originario indirizzo. Ma forse per l'età o altre ragioni Andreoletti declina l'incarico. Viene allora nominato commissario Marcello Soleri, che però muore improvvisamente solo qualche mese dopo aver ricevuto l'incarico. Gli succede lo stesso on. Bonomi, che il 26 ottobre del '46, con i rappresentanti delle 19 vecchie Sezioni e la delega di altre 10, procede all'approvazione di un nuovo Statuto associativo che ricalca le enunciazioni dettate dai Padri fondatori nel 1919. Nel 1948 i soci sono ormai 35.000 e in occasione della prima adunata del dopoguerra svoltasi a Bassano del Grappa, il presidente nazionale Ivanoe Bonomi inaugura il ricostruito «Ponte degli Alpini». E come nell'ormai lontano 1919, gli alpini della ricostituita associazione riuniti per la prima volta in assemblea, proclamano l'apoliticità dell'Associazione con una relazione che afferma fra l'altro: «*...non intendiamo fare degli alpini agnostici, ma mostrare agli italiani tutti, come in questa nostra Associazione, che ha in sommo onore i valori dello spirito, possano convivere fraternamente uomini di tutte le correnti politiche, animati di amor di Patria e pronti al servizio della Grande Madre.*» Parole che sembrano precorrere i tempi indicando, al di là della fede politica, l'insostituibile patrimonio dei valori dello spirito! Ora, al "Bosco delle Penne Mozze" di Cison di Valmarino, la CAMPANA suona per tutti gli alpini che, in buona fede e credendo in un ideale supremo, hanno offerto il loro sangue per la salvezza della Patria comune.

Franco Bertagnolli

Parole che ribadiscono i principi statutari di sempre, indicando il futuro impegno dell'ANA nello storico invito rivolto agli alpini d'Italia dall'indimenticato presidente Franco Bertagnolli: «*onoriamo i nostri Caduti aiutando i vivi..!*» E da allora gli impegni associativi degli alpini in congedo riempiono pagine e pagine di cronaca con atti di autentica dedizione, di altruismo e di fedeltà ai grandi valori statutari.

Ad Ivanoe Bonomi succedono alla presidenza dell'A.N.A. Mario Balestrieri (1951-'55), Ettore Erizzo (1956-'65), Ugo Merlini dal 1965 morto tragicamente nel 1971, Franco Bertagnolli (1972-'81), Vittorio Trentini (1981-'84), Leonardo Caprioli (1984-'98) e Giuseppe Parazzini dal 1998.

Il primo grosso impegno di solidarietà civile degli alpini in congedo lo svolgono nell'ottobre del 1963 nella zona di Longarone, devastata dalla ciclopica valanga d'acqua precipitata dall'invaso artificiale del Vajont sulla sottostante vallata che causa 2.000 morti. Alpini in congedo e "boce" alle armi con vera abnegazione si prodigano per giorni e giorni in uno scenario apocalitti-

segue a pag. 13

segue da pag. 12

co. La Sede nazionale dell'A.N.A. offre ai soccorritori una medaglia sulla quale si legge: «*Vi chiamò il dovere, trovaste l'orrore, vi sostenne l'amore.*»

E solo pochi mesi dopo gli alpini in congedo risalivano la vallata agordina per soccorrere le popolazioni colpite da una devastante alluvione. Aiutare chi sia colpito da calamità naturali e diventato per gli alpini in congedo un modo di precorrere ed anticipare l'ordinamento della "Protezione civile". Non servono ordini di chiamata o cartoline di precetto, né i volontari chiedono indennizzi per le giornate di lavoro perdute; li muove il nobile intento di soccorrere chi abbia bisogno. Passano gli anni ed in ogni parte d'Italia ove operi un Gruppo alpini in congedo è un continuo fiorire di iniziative e attività civili, sociali e umanitarie, le cui cronache potrebbero riempire mille e mille pagine.

6 maggio 1976: una data che tutti ricordiamo: il Friuli è sconvolto da una devastante onda sismica. Sotto le macerie giacciono mille morti! Il presidente nazionale Franco Bertagnolli, che vive a Mezzocorona di Trento, lascia lavoro e famiglia e si accampa in Friuli per rendersi conto dell'entità del sismo.

La catastrofe è immane, peggiore di ogni immaginazione, per questo convoca una riunione straordinaria del Consiglio direttivo nazionale dell'ANA e dei presidenti di Sezione, proponendo l'istituzione di alcuni cantieri di lavoro volontario da attivare nelle zone devastate. «*Gli alpini efficienti e instancabili hanno già cominciato a ricostruire...*», «*Tremila alpini* (ma saranno molti di più - n.d.r.) *vanno a lavorare in Friuli...*», e ancora «*Friuli: gli alpini si apprestano a compiere un nuovo miracolo...*», «*E' la più bella adunata degli alpini d'Italia...*» Ma ci sono anche voci stonate; scrive L'Avanti: «*Delirante iniziativa dell'ANA contro il Friuli... L'Associazione alpini strumentalizza le tradizioni del Corpo per fini antidemocratici!*» E L'Unità: «*Una inaccettabile iniziativa dell'ANA ha creato grave turbamento in Friuli...*» Non vogliamo alimentare polemiche, ma citiamo questi commenti per rispetto della verità, per un doveroso rilievo storico, con la speranza che le velenose sortite dei due organi di partito, clamorosamente sconfessate dai fatti, servano almeno in futuro per comportamenti più prudenti. E sorgono cantieri ANA a Pinzano - Magnano in Riviera - Attimis - Buia - Gemona & Venzone - Villa Santina - Moggio Udinese - Osoppo - Cavazzo Carnico - Vedronza. Un sintetico bilancio dell'opera degli alpini volontari in Friuli, fra i quali moltissimi "amici" elenca: costruiti 60 nuovi appartamenti antisismici - ristrutturate 3.280 case - ripristinati 11.000 mq. di tetti.

Nel periodo operativo è in visita in Friuli il vice presidente degli Stati Uniti d'America Nelson Rockefeller e qualcosa lo colpisce particolarmente: vuole sapere chi siano quegli uomini con quello strano cappello in testa, che lavorano sui tetti del Friuli.

Vuole incontrare il loro "capo" e tanto positiva è l'impressione riportata che, su sua proposta, il Congresso degli Stati Uniti assegna all'Associazione Nazionale Alpini i fondi stanziati per la ricostruzione in Friuli. Circa 56 miliardi di lire di quel tempo, con i quali vengono costruiti 8 Centri per anziani a Majano - Magnano in Riviera - S. Daniele - Buia - Osoppo - Pordenone - Villa Santina e, col denaro risparmiato dall'occulata gestione, un nono Centro per anziani a Paularo. E con i fondi elargiti dal Cogresso degli Stati Uniti d'America sorgono inoltre 6 scuole a Maniago - Sacile - Cividale - Spilimbergo - S. Pietro al Natisone e Aviano. Alla consegna dei lavori il presidente Franco Bertagnolli e il direttore dei lavori Ernesto Siardi vengono ricevuti al Senato di Washington dove la parole «alpini» diventa sinonimo di operosità, di altruismo, di dedizione e assoluta serietà!

Alla inaugurazione della casa per anziani di Majano in Riviera partecipa anche la vedova dello scomparso vice presidente degli U.S.A. Nelson Rockefeller, al cui

La signora Rockefeller

nome è dedicato il centro.

L'allora vice presidente nazionale dell'ANA Roberto Prataviera consegna, a nome del presidente Vittorio Trentini, una targa ricordo alla signora Rockefeller.

Il 5 aprile 1977 un rappresentante ufficiale dell'ANA consegna alla presidente del Senato della Repubblica sen. Nilde Jotti 215.700 firme (per legge ne bastavano 50.000) a sottoscrizione di una proposta di legge di iniziativa popolare recante per oggetto "*Modalità di votazione dei cittadini italiani residenti o dimoranti all'estero*". La proposta riguarda le "modalità" e non certo il diritto al voto che è sancito dalla Costituzione; ma interessi politici insabbiano la proposta di legge, tanto che ancora oggi il diritto costituzionale del voto è negato agli Italiani all'estero, diritto che anche i Paesi del cosiddetto Terzo mondo concedono ai loro cittadini all'estero!

Sul finire del 1980 un terribile terremoto sconvolge l'Irpinia e la

segue a pag. 14

segue da pag. 13

Lucania, e gli alpini non restano a guardare. Il presidente Franco Bertagnolli compie una prima ricognizione seguita da una commissione tecnica che appronta il programma di interventi.
Nascono due cantieri di lavoro volontario a Pescopagano e Bella. Si ristrutturano case di montagna, strade e mulattiere, tratti di acquedotto e viene costruita una scuola media a Pescopagano.
Nel 41° anniversario di Nikolajewka la Sede nazionale offre al Comune di Bella due scuolabus e al termine dei lavori nei cantieri la Sede nazionale offre ai volontari una medaglia ricordo (disegnata dal direttore del nostro giornale) sulla quale si legge «...e onorammo i nostri Caduti venendo da fratelli tra di voi...». Intanto per interessamento di molte Sezioni viene organizzato un servizio di "Protezione civile nazionale" uniformato ai dettami dello Statuto associativo.
Innumerevoli le opere costruite col lavoro volontario degli alpini e donate alla collettività in ogni regione d'Italia e all'estero. Nel 1989 un grave terremoto colpisce l'Armenia; immediatamente la Protezione civile dell'ANA parte con i propri mezzi per soccorrere quelle popolazioni. A Spitak viene trasportato ed attivato un intero ospedale da campo di proprietà dell'ANA del valore di alcuni miliardi di lire, che viene poi lasciato in dotazione alla città.
All'inizio degli anni Novanta viene rimpatriata la salma del Soldato ignoto caduto in Russia.
La salma è stata esumata a Filonovo, un piccolo paese nelle vicinanze del fiume Don e quindi sepolta nel tempio di Cargnacco, dopo una solenne cerimonia al Sacrario di Redipuglia. In segno di riconoscenza gli alpini accolgono l'invito lanciato dall'allora capogruppo di Pordenone Roberto Prataviera e con una riuscita sottoscrizione donano alla comunità di Filonovo una moderna attrezzatura monitorizzata per il controllo delle cardiopatie, che viene consegnata nel corso di una commovente cerimonia alla quale partecipano con l'organizzatore oltre 50 alpini e familiari ed il Coro ANA "Montecavallo" di Pordenone.
Nello stesso periodo la Sede nazionale prende accordi con il Comune di Rossosch (Russia) per la costruzione di una scuola materna capace di ospitare un centinaio di bambini. La "Casa del sorriso", com'è battezzata quella scuola, è stata costruita con manodopera di alpini volontari e materiali giunti in gran parte dall'Italia e sorge dove nel 1942 era installato il Comando del Corpo d'armata alpino in Russia. L'opera è stata consegnata al Sindaco di Rossosch con una toccante cerimonia dal presidente Caprioli, accompagnato da centinaia di alpini giunti dall'Italia.
Ma la storia degli alpini in congedo non finisce qui. Dovunque c'è un Gruppo alpini, in Italia e all'estero, fervono iniziative a favore di chi ha più bisogno. Una storia che durerà nel tempo perchè scritta con passione, dedizione e coraggio in nome di Coloro che sono saliti nel Paradiso di Cantore. Sempre e comunque con il "cappello e la penna" e all'ombra del Tricolore.

Filonovo (Russia) tomba del soldato ignoto italiano

Alpino, sali l'erta faticosa
arranca verso la verra
e vedrai cime più alte,
cui tendono altri Alpini.

F I N E

GUERRA E GIOCATTOLI

di Mariapia Altarui

La festività della Pasqua è di solito una data gioiosa e con il risveglio della natura è tutto un invito alla vita. Invece la Pasquale 1999 è stata segnata dalla morte e deturpata dai venti di guerra nella ex Jugoslavia. Violenze, atrocità, ingiustizie, fame, freddo: insomma solamente lacrime hanno bagnato questa Pasqua 1999. Al sentire certe sconvolgenti atrocità, nemmeno Dante ha saputo immaginare tanto strazio nella descrizione del suo Inferno. E, mentre scrivo, tutto fa pensare al peggio.
Dopo i primi giorni di sbigottimento, i Paesi si sono organizzati per aiutare i profughi, e anche i nostri "veci" Alpini, con Militari di altre Nazioni e Volontari, erano già al lavoro nella giornata di Pasqua nell'allestimento di una tendopoli. Ed ho pensato anche alla generosità delle famiglie di questi nostri "veci" Alpini.
Fra tanto marasma, inferno, cattiveria, tra le invocazioni di aiuto, una voce esile, fragile come un fiore di cristallo in mezzo al fango, chiede: "**mandateci anche giocattoli per i nostri bimbi!**" E' una preghiera che fa piangere.
Gli indimenticabili occhioni di bimbi smarriti, atterriti da una cruda esperienza o peggio senza espressione, hanno l'istinto della sopravvivenza più di un adulto e in questo difficile momento storico c'è una parvenza di speranza. L'immagine di un bimbo, che nell'inferno della guerra pensa al gioco o cerca un compagno di giochi, è Un miracolo, il miracolo della spensieratezza.

Noi adulti di oggi di una certa età siamo i bambini di ieri, quando eravamo coinvolti nella seconda guerra mondiale e la nostra mente non era sempre oppressa dalle preoccupazioni, come gli adulti, ma pensavamo anche al gioco. Forse la condizione di questi bimbi di oggi è peggiore della nostra e mi sembra veramente apocalittica. Però il bimbo sorride prima dell'adulto e lo dimostra la richiesta di giocattoli.
Certamente un bimbo, marchiato dal terrore, rimarrà traumatizzato per tutta la vita con disastrose conseguenze negative nel suo carattere; ma impariamo da loro, pur sotto il peso di questo flagello, a sperare almeno in un barlume di luce.

* * *

Cara Mariapia,

lasciami dire che nelle tue accorate parole ho sentito il dolore e lo sgomento di una donna che è mamma e nonna!

segue a pag. 15

Guerra e giocattoli

segue da pag. 14

Nessuno meglio di voi donne, che tenete in grembo il figlio per tanti mesi prima di affidarlo alla vita, può sentire irresistibile il grido di rivolta e di sdegno per le sofferenze inferte ai tanti bambini, a quei piccoli innocenti costretti a pagare, talvolta con la vita, l'imbecillità, la prepotenza, da dissolutezza morale di tanti adulti.
Ho passato al computer la tua lettera e queste mie righe il 16 aprile: ci vorrà più di un mese prima che il giornale giunga ai nostri Soci. E mi chiedo: ci sarà ancora guerra? Ci saranno ancora altri bambini disperati che piangeranno la loro solitudine, il loro sbigottimento per ciò che sta loro accadendo intorno?
Vorrei sperare di no, ma conosco la spietatezza degli uomini, soprattutto di coloro che questa guerra l'hanno scatenata per sete di potere e so che vedendosi prossimi a rendere conto delle loro nefandezze tenteranno di farsi ricordare ai posteri come emuli di Attila, di Genghiz Khan, di Hitler, di Pol Pot, come appunto sta facendo Slobodan Milosevic...
Dio abbia pietà almeno per i più piccini!

Per sorridere...

Da Ministero Interni - Servizio Protezione Civile AT Sezione Protezione Civile di S. Rinaldo in Piano:

URGONO NOTIZIE PRESUNTO SISMA SOSPETTO EPICENTRO VOSTRA ZONA STOP. CALCOLARE DANNI PROVOCATI ET CONTROLLARE SCALE MERCALLI STOP. RISPONDERE STESSO MEZZO RIPORTANDO GRADI ESATTI STOP. RACCOMANDASI MASSIMA URGENZA STOP.

Risposta: Da Sezione Protezione Civile di S. Rinaldo at Ministero Interni Servizio Protezione Civile stop.
Con aiuto locale Stazione carabinieri identificato Sisma di nome Giuseppe fu Gaetano nato a Napoli il 6.06.45 et qui residente noto pregiudicato per reati contro patrimonio stop.
Per quanto riguarda Epi Centro non risulta qui residente. Potrebbe trattarsi, se vostro errore di battitura telegramma, di Bepi Centro figlio concittadino Pasquale Centro stimato maestro elementare stop.
Movimento tellurico non ha provocato danni in quanto locali carabinieri controllano tutti i movimenti compresi quelli politici et sindacali stop. Non controllata scala signor Mercalli in quanto assente da suo domicilio et non conoscesi suo attuale recapito stop.
Per locali carabinieri gradi sono sempre gli stessi: maresciallo Billeri, brigadiere Antonini e carabiniere semplice Crisafulli.
Ci scusiamo per non aver risposto prima ma qui c'è stato un terremoto della Madonna. Stop.

* * *

Ai giardini un giovane papà tenta di tranquillizzare il figlioletto che piange disperatamente nella carrozzina. Si avvicina una giovane mamma, guarda il piccino e suggerisce all'inesperto papà:
- Guardi, signore, che bisognerebbe cambiarlo...
E l'altro:
- Con uno che non piange..?

SALUTE & MEDICINA

a cura del dottor L.D.

Nelle società più progredite la "magia nera" è quasi scomparsa, mentre è sopravvissuta la magia bianca della medicina alternativa.

Petr Skrabanek Mc Cormik

• • •

Durante la malattia il medico è il padre; nella convalescenza un amico; quando si è guariti un guardiano

proverbio Bramanico

• • •

La medicina prolunga la vita, ma non la fa eterna.

anonimo, tarda latinità

ANCORA UN APPELLO!

Un appello a tutti gli alpini della Marca Trevigiana, Padri tutori del "Bosaco delle Penne Mozze". Appello rivolto tuttavia ad ogni alpino d'Italia, ad ogni amico o socio: abbiamo bisogno di nuovi sostenitori, di nuovi amici, di gente volenterosa e consapevole che, più siamo, meglio riusciremo a conservare il grande patrimonio ideale e materiale del Bosco delle Penne Mozze!
Sarebbe proprio un miracolo se ogni Socio dell'As.Pe.M. s'impegnasse a iscrivere un nuovo socio? Basterebbe un minimo impegno, pochi minuti d'una giornata per far conoscere ad un parente o ad un amico l'immenso valore morale rappresentato dal Memoriale di Cison di Valmarino. Coraggio, dunque, basta un po' di buona volontà!

Il Consiglio direttivo "As.Pe.M."

LETTERE AL DIRETTORE

Carissimo Roberto,

anche a nome della madre di Ernesto LOMASTI, signora Luciana, ti ringrazio per aver pubblicato sul nostro giornale, il ricordo della tragedia che ha colpito così duramente la famiglia Lomasti. Dico la Famiglia poichè anche il Padre, un ex capitano alpino in s.p.e., è stato a sua volta duramente provato dalla espulsione dall'Esercito a motivo della sua adesione alla R.s.i. Penso che sia pure tardivamente, dal Paradiso di Cantore, il bravo capitano Marcello Lomasti sia contento di vedere finalmente riconosciuto anche chi, convinto di fare il proprio dovere, ha militato dall'altra parte. Sono stato invitato dalla famiglia in quel di Pontebba. Porterò loro anche il libro sulle "PENNE MOZZE" e, oltre alla adesione della signora Luciana, anche altre adesioni. L'amico Pio Deana mi ha mandato i suoi saluti ringraziandomi per la medaglia del Cristo che tu gli hai fatto avere. Vi ricordo sempre tutti e spero che il malanno che ogni tanto mi ...rompe, mi consenta di venirvi a trovare. Una nota negativa che cercheremo di sanare, è l'autentica falcidia di Soci anziani (mi tocco...) e soprattutto di anziani validi. "*Sperin ben*"!
Con rinnovata stima e sincera amicizia ti saluto.

Camogli 21.01.1999

Mario Bearzi

* * *

Ancora una lettera della M.O.V.M.. don Enelio FRANZONI al nostro Socio Remo Cervi:

Carissimo Remo,

ti ringrazio! in "*Fiamme Verdi*" ho letto del Col di Lana; pensa: negli anni 1959-'60-'61 con i ragazzi della mia parrocchia di Crevalcore (BO), salivo il Col di Lana a celebrare nella Cappellina; abbiamo recuperato resti umani, ossa, che col permesso dei Carabinieri di Livinallongo, abbiamo raccolto e portato al cimitero-ossario di Pian de Salesei. Complimenti a tutti voi, Alpini della Sezione di Conegliano e Sezioni trevigiane, per quanto operate!
Buon sangue non mente; noi italiani abbiamo tanti difetti ma il cuore l'abbiamo pulsante e generoso! Quattro alpini sotto la guida di Ferdinando Sovran di S.Donà di Piave (*Sovran è stata consigliere nazionale - n.d.r.*), nel gennaio scorso hanno percorso a piedi la stessa direttrice Rossosh - Nikolajewka che percorsero gli alpini nel gennaio - febbraio del '43. Una splendida avventura! il bello è che nelle isbe i russi li ospitavano a cuore aperto: perchè erano italiani.
Grazie al buon Dio che ci ha fatti così!

Bologna 10.04.'99

Affezionatissimo Don Franzoni

SIAMO DUNQUE IN EUROPA!

E' vero, siamo in Europa. Ma non basta dirlo, non basta leggerlo sui giornali o sentirlo ripetete fino alla noia in televisione.
Siamo entrati perchè l'Europa non poteva permettersi di escludere l'Italia e lo dimostrano, purtroppo per noi, le ripetute "strigliate" che ci piovono addosso da Bruxelles.
Il 31 dicembre 1998 gli undici Paesi firmatari degli accordi di Maastricht hanno ufficializzato l'Euro, la moneta comune che, si spera, darà più forza alle varie economie quindi sviluppo e benessere alla nuova Europa.
Tutto scontato e tutto tranquillo? Forse non dovremmo crearci eccessive illusioni. L'economia bada ai fatti piuttosto che alle chiacchiere. Il valore dell'Euro, valutato 1.936,27 lire, esprime un valore che dovrà essere mantenuto entro limiti che dipendono dall'economica interna. E' quindi inutile sperare in una mantenimento, e tanto meno in un miglioramento, se tali condizioni non verranno assicurate e mantenute. Ma perchè nasce qualche incertezza? Preoccupa la disoccupazione, che dipende da diverse concause. Preoccupa l'eccessiva imposizione fiscale che impedisce il reinvestimento e quindi nuove assunzioni. Preoccupa l'eccessiva spesa pubblica, autentico sperpero. Preoccupa il costo del lavoro, che toglie competitività alle nostre industrie.
La politica economica europea dovrà seguire un indirizzo comune oggi inesistente e non basterà pensare perchè questo si realizzi, occorerà agire. La politica italiana, in particolare, soffre di una frammentazione ideologica paralizzante; in Parlamento, più che partiti, sono rappresentati protagonismi individuali che sconcertano l'elettorato.
I nostri guai non scompariranno perchè la bolletta della luce e del gas ci arrivano con l'indicazione del contro valore in Euro. L'Europa è certamente una grande realizzazione, ma i miracoli non sono cosa di tutti i giorni. Ricordiamoci che noi italiani resteremo quelli di sempre, con i nostri pregi ed i nostri difetti, con la nostra cultura, con quella fama di geniali improvvisatori che, nei secoli, hanno fatto della nostra terra la culla dell'arte mondiale. Ed i tedeschi resteranno quelli che sono sempre stati, così come i francesi, i belgi e tutte le altre genti. Non dovremo cercare un livellamento culturale, una massificazione che annulli le caratteristiche dei vari popoli, dovremo anzi esaltare le migliori capacità e virtù di ogni singolo popolo. Noi italiani dovremo soprattutto acquisire un più realistico senso dello Stato, pretendendo da chi ci governa una funzionalità più agile, non pletorica, che assicuri una vita degna di un paese progredito, senza quelle vessazioni intimidatorie che fanno del cittadino una vittima dello Stato e che finiscono per soffocare il naturale ed armonico sviluppo della nazione. Se non riusciremo a ragionare in questi termini saremo costretti a vivere nell'ambito di un'Europa che non abbiamo contribuito a costruire e della quale non potremo essere che sudditi emarginati.

(*Socrate*)

Il giornale "PENNE MOZZE" ospita articoli inviati da iscritti, amici e simpatizzanti, i quali si assumono la responsabilità di quanto affermano. La Redazione si riserva di rifiutare la pubblicazione di articoli i cui contenuti siano contrari allo spirito associativo o lesivi della altrui dignità.